

# Il Tirolo medievale allo specchio<sup>1</sup>

*Giuseppe Albertoni*

## 1. Il 1918. Un anno di non ritorno

La storia del Tirolo è una storia particolare, fatta di brusche cesure e di lunghi periodi di apparente immobilità. Tra queste cesure l'ultima, e forse la più dolorosa, fu quella avvenuta dopo la prima guerra mondiale, quando in seguito al trattato di pace di Saint Germain il Tirolo venne diviso tra Austria e Italia. Questa separazione venne vissuta da gran parte dei Tirolesi come un'ingiusta punizione, come un terribile errore al quale la diplomazia internazionale avrebbe dovuto porre al più presto riparo. Molti intellettuali scesero in campo per combattere la nuova difficile battaglia. Tra essi, in prima fila si schierarono diversi storici, soprattutto medievisti, che cercarono di provare con le loro ricerche le radici tedesche della cultura e della società tirolese. Le loro opere, molto valide sotto diversi aspetti, sono ancor oggi un punto di riferimento obbligato per chiunque voglia compiere delle ricerche sulla storia del Tirolo in età medievale. Esse però subirono fortemente lo "spirito del tempo", sovrapponendo l'analisi storica alla battaglia politica e ideologica. Tutto ciò si accentuò maggiormente quando, con l'ascesa al potere del fascismo, il governo italiano attuò una violenta politica di snazionalizzazione nei confronti di quella che ormai era divenuta la minoranza etnica tedesca dell'Alto Adige; in questi anni infatti accanto ai provvedimenti di tipo politico e amministrativo, vennero favoriti studi e ricerche che avrebbero dovuto attestare l'italianità delle terre sottratte all'Austria. Gli avvenimenti drammatici del primo dopoguerra diedero dunque una nuova centralità alla storia, vista ora, sia da parte italiana, sia da parte tirolese, come un mezzo attraverso il quale condurre una dura lotta politica. Anche la scelta dei diversi ambiti di ricerca fu fortemente influenzata dalla nuova situazione; la maggior parte delle ricerche storiche condot-

1 Questo saggio, tranne piccole variazioni, corrisponde al primo capitolo del mio: *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996. Ho pensato infatti che potesse essere utile una sua pubblicazione rivolta a un pubblico più vasto della stretta cerchia dei medievisti. Ringrazio la casa editrice Scriptorium di Torino per la disponibilità dimostrata. Un grazie sentito va anche agli amici Hans Heiss, Wolfgang Meixner, Hannes Obermair e Gustav Pfeifer per i consigli e le preziose indicazioni bibliografiche.

te da studiosi italiani, infatti, furono dedicate alla storia romana, mentre tra gli studiosi tirolesi venne privilegiata l'età medievale. I risultati di tali ricerche furono di livello assai diverso, a seconda dei singoli storici. Esse però in modo più o meno evidente erano tutte contrassegnate dall'intento di riscrivere, di "reinventare" il passato in modo etnocentrico.<sup>2</sup> Dal primo dopoguerra in poi, dunque, la ricostruzione, lo studio e l'insegnamento della storia subirono un radicale mutamento, che, in parte, condiziona tuttora l'analisi del passato. In tal modo venne tracciata una profonda linea di demarcazione con gli studi d'epoca precedente, le cui caratteristiche erano di tutt'altro genere.

## 2. Le prime ricerche sul medioevo in Tirolo

La storia del Tirolo da quando venne inserito nel 1363 all'interno dei più vasti domini degli Asburgo fu caratterizzata da una costante dialettica tra la fedeltà all'autorità e la rivendicazione di una propria diversità e autonomia, una dialettica che, se ebbe dei momenti di particolare tensione in episodi come la rivolta contadina del 1525 o la sollevazione del 1809 contro l'occupazione francese, tardò a esprimere una autoconsapevolezza storiografica. Infatti, opere importanti come quelle di Matthias Burglechner (1573–1642), Marx Sittich von Wolkenstein (1563–1620) o Jakob Andrä von Brandis (1569–1629) furono soprattutto il prodotto di singoli eruditi e la loro diffusione rimase circoscritta a limitati ambienti intellettuali.<sup>3</sup> La prima edizione a stampa di una storia generale del Tirolo la si ebbe nel 1678, quando apparve il *Des Tirolischen Adlers immergrünendes Ehren-Kränzlein* di Franz Adam von Brandis (1639–1695),

2 Sulla "reinvenzione" del passato e la ricostruzione della tradizione si veda Eric J. HOBSBAWM, Come si inventa una tradizione. In: Eric J. HOBSBAWM/Terence RANGER (a cura di), L'invenzione della tradizione, Torino 1994, pp. 3–17 (trad. it. di: The invention of Tradition, Cambridge 1983).

3 Le opere di Marx Sittich e Burglechner per lungo tempo non vennero pubblicate. Per un'edizione dell'opera del primo si veda: Marx Sittich von WOLKENSTEIN, Landesbeschreibung von Südtirol verfaßt um 1600, erstmals aus den Handschriften hg. von einer Arbeitsgemeinschaft von Innsbrucker Historikern. Festgabe zum 60. Lebensjahr Hermann Wopfners (Schlern-Schriften 34), Innsbruck 1936. Bisogna tener presente che quest'edizione è parziale; essa va integrata con Nicolò RASMO, Il XIII volume delle cronache di Marx Sittich von Wolkenstein. In: Cultura atesina – Kultur des Etschlandes, 5 (1951), pp. 64–139. Per Burglechner e Brandis si vedano invece Matthias BURGLECHNER, Tyrolische chronica, so mit fleiß zusambgetragen worden durch ... Matthias Burchlechner, 1620, manoscritto conservato presso la Biblioteca provinciale "F. Tessmann" di Bolzano e Jakob Andrä von BRANDIS, Geschichte der Landeshauptleute von Tirol, Innsbruck 1850. Pochi sono gli storici che hanno cercato di analizzare criticamente la storiografia tirolese; tra i contributi più recenti si vedano in particolare Josef RIEDMANN, Geschichtsschreibung und Geschichtsbewußtsein in Tirol vornehmlich in der ersten Hälfte des 20. Jahrhunderts. Ein Versuch. In: Tiroler Heimat 57 (1993) pp. 291–304; Lawrence COLE, Fern von Europa? The peculiarities of Tirolian historiography. In: Zeitgeschichte 5–6 (1996), pp. 181–204 (si veda la traduzione tedesca in questo numero di "Geschichte und Region/Storia e regione").

un testo che intrecciava una ricostruzione storica sufficientemente documentata a una rielaborazione piuttosto fantasiosa.<sup>4</sup> Assai più rigorosi furono invece gli *Annales ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis* di Josef Resch (1716–1782), che a buon titolo può esser definito il primo storico tirolese in senso moderno.<sup>5</sup> Più o meno nello stesso periodo nel territorio del Tirolo italiano, l'odierno Trentino, un erudito, Benedetto Bonelli (1704–1773), fece un analogo lavoro per il Vescovato di Trento, pubblicando le sue *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*.<sup>6</sup> Fino a questi anni la ricerca storica nel Tirolo tedesco e italiano era costituita quasi esclusivamente da raccolte di diplomi e da opere di stampo erudito. Ultimi epigoni di tale approccio storico-antiquario furono nei primi anni dell'Ottocento Josef von Hormayr (1782–1848) e Franz Anton Sinnacher (1772–1836), autore della prima storia generale della Chiesa di Bressanone, un'opera di ampio respiro che divenne un imprescindibile punto di riferimento anche per gli storici di epoca successiva.<sup>7</sup>

A partire dai primi decenni del secolo XIX avvenne una vera e propria svolta nella storiografia tirolese in seguito al diffondersi, come conseguenza anche degli sconvolgimenti politici dell'età napoleonica, di concetti derivati dalla cultura romantica, come per esempio quello di *Volk*, che portarono a una nuova centralità della conoscenza storica, utilizzata sempre più come mezzo per creare un'identità di tipo "nazionale";<sup>8</sup> è a partire da quest'epoca che iniziò a crearsi una crescente cesura tra storiografia "popolare", tesa a formare un'identità nazional-patriottica, e storiografia "colta", accademica, dedicata ad aspetti estremamente specialistici. Infatti, anche per fronteggiare il diffondersi di un patriottismo tirolese che avrebbe potuto divenire pericoloso qualora avesse assunto

4 Franz Adam von BRANDIS, *Deß Tirolischen Adlers immergrünendes Ehren-Kränzlel*, Bolzano 1678.

5 Josef RESCH, *Annales ecclesiae Sabionensis, nunc Brixinensis atque conterminorum*, 2 voll., Augusta 1760–67.

6 Benedetto BONELLI, *Notizie storico-critiche della Chiesa di Trento*, 4 voll., Trento 1760–64.

7 Josef von HORMAYR, *Kritisch-diplomatische Beyträge zur Geschichte Tirols im Mittelalter*, 2 voll., Vienna 1802. Le sue opere sono state raccolte in ID., *Sämtliche Werke*, 3 voll., Stoccarda/Tubinga 1820–22. Hormayr è autore anche di una delle prime monografie sul Tirolo altomedievale: ID., *Tirol im Mittelalter, in den betreffenden Herzogthümern, Gauern und Grafschaften; deren Lage, Gränzmarken und Besitzer. Vom Umsturz des abendländischen Römerreichs bis zum Ausgang des Kaisergeschlechtes der salischen Franken*, Stoccarda 1820. Per Sinnacher si veda Franz Anton SINNACHER, *Beyträge zur Geschichte der bischöflichen Kirche Säben und Brixen in Tirol*, 9 voll., Bressanone 1991 (ristampa anastatica di: Bressanone 1821–35).

8 Sull'ideologia del *Volk* di derivazione neoromantica e sui suoi rapporti con i movimenti nazional-patriottici cfr. George L. MOSSE, *Le origini culturali del Terzo Reich*, Milano 1994, pp. 25–49 (trad. it. di: *The Crisis of German Ideology*, 1964).

toni antiastburgici, verso la metà del secolo presso l'Università di Innsbruck venne completamente riorganizzato l'insegnamento della storia, diretto soprattutto ai futuri insegnanti che avrebbero dovuto trasmetterlo alle nuove generazioni.<sup>9</sup> Tale riorganizzazione faceva parte di un vasto disegno di rinnovamento delle università austriache che fece seguito alle insurrezioni del 1848 e che cercava di porre riparo all'emarginazione a cui era stato sottoposto sino ad allora l'insegnamento della storia nelle università austriache. A fronte dell'insorgere dei vari patriottismi tra le popolazioni dell'Impero, diveniva urgente porre le basi per un'unica coscienza storica. Fu il ministro dell'istruzione, il conte Leo di Thun-Hohenstein, a spingere per un profondo rinnovamento delle facoltà di filosofia, assumendo come modello le università tedesche; per determinare un cambiamento in profondità di metodi e, forse, anche di ideologie politiche, favorì la chiamata di docenti operanti negli stati della Germania. All'interno di questo contesto va posta anche la rifondazione della cattedra di storia presso l'Università di Innsbruck.

### 3. Un innesto dal grande albero della storiografia tedesca.

La nascita della scuola storico-giuridica dell'Università di Innsbruck

Nel novembre del 1851 Karl Ernst von Moy de Sons, docente di diritto ecclesiastico presso l'Università di Innsbruck, inviò una lettera al ministro Thun-Hohenstein in cui lamentava la mancanza di storici di valore presso l'università tirolese, una mancanza che, oltre a riversarsi sulla preparazione degli studenti, poteva portare più in generale a una dequalificazione dell'ateneo; in questa lettera, poi, significativamente Moy de Sons sottolineava con un certo allarme l'ambiente particolarmente conservatore che dominava a Innsbruck, facendo intendere, sia pur non in modo esplicito, come attraverso la cattedra di storia si sarebbe potuto agire sulla formazione ideologica dei giovani.<sup>10</sup> La situazione dell'istruzione storica nell'università tirolese era veramente ridotta a un livello inaccettabile, almeno dal punto di vista organizzativo. Si pensi che prima del 1849 le cattedre di Storia generale mondiale, Storia degli stati

9 Sull'insegnamento della storia presso l'Università di Innsbruck cfr. Gerhard OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer an der Philosophischen Fakultät der Universität Innsbruck 1850–1945*, Innsbruck 1969, nei confronti della quale sono debitore di molti dati riportati in questo saggio. In generale, sulla storia dell'Università di Innsbruck si veda Gerhard OBERKOFER/Peter GOLLER, *Geschichte der Universität Innsbruck (1669–1945) (Rechts- und sozialwissenschaftliche Reihe 14)*, Francoforte 1996.

10 Il testo della lettera è riportato in OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 12.

austriaci e Scienze ausiliarie della storia erano ricoperte da un unico docente; il fatto poi che questo docente fosse un rappresentante degli ambienti cattolici conservatori come Albert Jäger (1801–1891), un monaco benedettino proveniente dal monastero di Monte Maria a Burgusio, in Val Venosta, poteva accentuare le preoccupazioni delle autorità di Vienna.<sup>11</sup> Jäger però nel 1849 lasciò la cattedra universitaria, per trasferirsi prima a Merano, dove divenne direttore del locale Ginnasio, e poi a Vienna, dove riprese la carriera universitaria e ricoprì ruoli di grande prestigio.<sup>12</sup> Pur rimanendo nella capitale egli ebbe sempre un importante ruolo nella società tirolese, come avremo modo di vedere in alcuni episodi che richiameremo tra breve. La partenza di Jäger da Innsbruck, determinò l'inizio di una nuova fase per l'Università tirolese. Al suo posto venne nominato un personaggio che lascerà un profondo segno sugli storici della generazione successiva, Julius von Ficker (1826–1902).<sup>13</sup> Ma vediamo ora come si giunse a questa nomina.

Dopo il ritiro di Jäger iniziò in tutta l'area tedesca la ricerca di nuovi docenti per l'insegnamento delle discipline storiche. Inoltre venne deciso di creare due nuove cattedre per permettere una maggiore articolazione e specializzazione: si separò pertanto la Storia mondiale universale dalla Storia austriaca, che rimase abbinata alle Scienze storiche ausiliarie. La cattedra principale, più prestigiosa, era senz'altro la prima e quindi su di essa si incentrarono particolarmente le ricerche e le discussioni. Il ministro Thun-Hohenstein pose delle pregiudiziali "ideologiche" prima che scientifiche per la scelta del nuovo docente, a conferma dell'importanza politica data all'insegnamento della storia; egli avrebbe dovuto essere di fede cattolica e di idee "grandi-tedesche" (*großdeutsch*). Naturalmente do-

11 Politicamente conservatore, egli era soprattutto un erudito dalla concezione elitaria della cultura e non riuscì a dar vita a una vera "scuola storiografica", benché tra i suoi allievi possano essere annoverati storici di una certa importanza, come Rudolf Kink (1822–1864). Su Albert Jäger cfr. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 13 sgg. e la bibliografia ivi riportata; per un primo inquadramento biografico si veda la relativa voce in: *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950*, vol. 3, Graz/Colonia 1965, pp. 53–54. Per un maggiore approfondimento si veda inoltre Nikolaus GRASS, *Albert Jäger*. In: *Tiroler Heimat* 56 (1992) pp. 161–164.

12 A Vienna venne nominato ordinario di Storia austriaca. Inoltre fu tra i fondatori dell'"Institut für österreichische Geschichtsforschung" che diresse dal 1856 sino al 1869, collaborando con von Sickel. Per la storia di questo prestigioso istituto si veda Alphons LHOTSKY, *Geschichte des Instituts für österreichische Geschichtsforschung. 1854–1954 (Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung, Ergänzungsband XVII)*, Graz-Colonia 1954.

13 La bibliografia su Ficker è molto vasta. Per un primo inquadramento rimando a: OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 17 sgg.; *Neue Deutsche Biographie* 5, Berlino 1971<sup>2</sup>, p. 133; per un inquadramento aggiornato del ruolo di Ficker in Tirolo si veda il saggio di Thomas BRECHENMAYER presente in questo numero di "Geschichte und Region/Storia e regione".

veva avere anche una profonda conoscenza della propria disciplina. È molto importante tener presente i criteri di scelta di Thun, perché la “scuola storiografica” tirolese ne verrà profondamente influenzata. Thun chiese aiuto nella ricerca del nuovo docente a Johann Friedrich Böhmer, uno dei più prestigiosi storici tedeschi oltre che animatore dei *Monumenta Germaniae Historica*. La scelta cadde sull’allora giovane Julius von Ficker, *Privatdozent* presso l’Università di Bonn, dove, da studente, era stato allievo di Joseph Aschbach, cattolico e “grande-tedesco”. La sua formazione culturale e politica quindi corrispondeva agli auspici del ministro Thun-Hohenstein. Il giovane Ficker tra il 1848 ed il 1849, in anni particolarmente tempestosi, si trasferì a Francoforte per specializzarsi proprio presso Böhmer. Nonostante i moti rivoluzionari, nel dicembre del 1849 si laureò a Bonn discutendo una tesi sul tentativo attuato da Enrico VI di trasformare la Germania in un dominio ereditario.<sup>14</sup> Nel momento in cui venne indicato come possibile professore per Innsbruck, si accese una discussione sul valore dei suoi lavori. In ogni caso Thun riuscì nel suo intento e il 27 aprile 1852 Ficker venne nominato ordinario di Storia generale. Egli rimase ad Innsbruck per tutta la vita e qui fondò quella che successivamente verrà definita come *Historische und Rechtshistorische Schule*. La nomina alla principale cattedra di storia di un medievista “grande-tedesco”, cattolico, di formazione storico-giuridica, particolarmente attento alle edizioni delle fonti, fu determinante per tutta l’evoluzione successiva della storiografia tirolese. Possiamo dire che il 1852 segnò un punto di non ritorno, determinò la presenza di un paradigma storiografico che fungerà da premessa a quasi tutta la medievistica tirolese. Sicuramente il ministro Thun poté dichiararsi soddisfatto.

Negli anni che vanno dal 1850 al 1870 circa, Ficker divenne una delle figure centrali della storiografia tedesca; in quest’epoca egli venne elaborando una propria teoria storiografica riconducibile allo storicismo di ispirazione rankiana e sintetizzabile nel motto *Streben nach Wahrheit*; la sua fede in una conoscenza storica di tipo oggettivo, indifferente ai richiami del presente, lo portò a interessarsi soprattutto alla storia del diritto.<sup>15</sup> La “verità”, un “metodo esatto” diverranno anche per i suoi discepoli i fini

14 Julius von FICKER, Heinrichs VI. Versuch, Deutschland in ein Erbreich zu verwandeln, Colonia 1849.

15 Per un inquadramento di Ficker all’interno dello storicismo tedesco cfr. Friedrich JAEGER/Jörn RÜSEN, *Geschichte des Historismus*, Monaco 1992, pp. 89–92.

principali della ricerca. Nulla poteva esser più lontano dalla storiografia nazional-patriottica che godeva nello stesso periodo di grande fortuna a livello popolare. Ficker si cimentò raramente con la storia del Tirolo medievale e preferì dedicarsi ad argomenti di più ampio respiro, relativi soprattutto all'età degli Staufen, intervenendo nel vivo del dibattito della medievistica tedesca. Ad esempio rimase famosa la controversia nata tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 con Heinrich von Sybel sull'interpretazione della *Italienpolitik* degli imperatori medievali, un aspro contrasto da ricondurre al dibattito tra storici "grande-tedeschi" e "piccolo-tedeschi", allora assai acceso in Germania.<sup>16</sup> Ficker negava l'interpretazione attualizzante che Sybel dava alla politica imperiale medievale, vista come causa originaria della mancata unificazione della Germania. Egli concordava invece con Georg Waitz, il quale riteneva che "la scienza storica dovesse rimanere imperturbabile di fronte agli umori e ai desideri del presente".<sup>17</sup>

La controversia venne aperta "ufficialmente" nel 1861, quando Ficker attaccò duramente la posizione di Sybel durante una conferenza tenuta a Innsbruck, presso il *Ferdinandeuum*, dedicata all'impero tedesco nelle sue relazioni universali e nazionali.<sup>18</sup> Sybel non fece attendere una sua replica e pubblicò nel 1862 *Die deutsche Nation und das Kaiserreich*.<sup>19</sup> Ficker a sua volta reagì duramente a questo testo con il suo *Deutsches Königstum und Kaisertum* dove sosteneva nuovamente che il più alto compito dello storico era quello di evitare una contaminazione delle ricerche con le idee politiche.<sup>20</sup> Una storia "oggettiva", lontana dagli eventi dell'attualità, rinchiusa all'interno di una propria specifica scientificità: questa era la Storia per Ficker, questa sarà la Storia per molti dei suoi discepoli. Un simile credo storiografico tuttavia non significò una rinuncia all'attività politica, tant'è vero che Ficker rimase sempre fedele ai suoi principi "grande-tedeschi" e, addirittura, nel 1866 si arruolò nell'esercito austriaco nella guerra contro l'Italia. La storia a suo avviso poteva servire alla politica, ma non ne doveva essere asservita.

16 I tratti salienti di questa disputa sono portati in JAEGER/RÜSEN, *Geschichte des Historismus*, p. 91. Per un maggior approfondimento si veda Fedor SCHNEIDER (a cura di), *Universalstaat oder Nationalstaat. Macht und Ende des Ersten deutschen Reiches. Die Streitschriften von Heinrich von Sybel und Julius Ficker zur deutschen Kaiserpolitik des Mittelalters*, Innsbruck 1941.

17 Riportato in JAEGER/RÜSEN, *Geschichte des Historismus*, p. 91.

18 Julius von FICKER, *Das deutsche Kaiserreich in seinem universalen und nationalen Beziehungen*, Innsbruck 1862.

19 Heinrich von SYBEL, *Die deutsche Nation und das Kaiserreich*, Düsseldorf 1862.

20 Julius von FICKER, *Deutsches Königstum und Kaisertum*, Innsbruck 1862.

L'attività di Ficker a Innsbruck fu molto intensa anche a livello organizzativo. Numerosi erano gli studenti dei diversi *Länder* tedeschi che si recavano nella città tirolese solo per seguire i suoi corsi, anche quando tra il 1863 e il 1877 passò alla facoltà di giurisprudenza. Inoltre, quando nel 1879 si ritirò dall'insegnamento per dedicarsi agli studi, diede vita a un "cenacolo" che si riuniva una volta alla settimana in un *Gasthof* di Innsbruck. Nella stretta cerchia dei suoi discepoli – che ebbero un ruolo importante nella medievistica tirolese, e non solo –, vi erano giovani di grande talento, come Alfons Huber, Emil von Ottenthal e Oswald Redlich. Scarso invece fu il suo coinvolgimento con la società locale, dalla quale fu visto sempre con molto rispetto ma anche con una certa diffidenza. I suoi ideali grande-tedeschi apparivano in netto contrasto con il forte orgoglio localistico che caratterizzava il Tirolo.

Tra gli allievi di Ficker quello che si mantenne più fedelmente agli insegnamenti del maestro fu il tirolese Alfons Huber (1834–1898).<sup>21</sup> Questa sua fedeltà venne premiata da Ficker che si battè a lungo con gli altri docenti della facoltà per fargli assegnare una cattedra. Anche in questo caso sotto le schermaglie accademiche si nascondevano ragioni di ordine politico e ideologico, determinate dai contrasti tra gruppi legati all'*establishment* politico locale, fortemente conservatore, e alcuni docenti d'ispirazione liberale. Lo scontro si concluse con il passaggio di Ficker alla facoltà di giurisprudenza e la concessione a Huber della cattedra di Storia generale. Huber fu uno dei primi rappresentanti di una nuova generazione di storici tirolesi – era nato e aveva frequentato il ginnasio ad Innsbruck – formati sui metodi introdotti da Ficker. I suoi studi sulle origini degli Asburgo e su Guglielmo Tell e le comunità svizzere ebbero una grande importanza, tanto che, dopo le iniziali perplessità, apparve allo stesso senato accademico della facoltà di filosofia come "l'erede naturale di Ficker".<sup>22</sup> Le opere della sua maturità, soprattutto le edizioni di fonti e la monumentale storia d'Austria, gli procurarono grande fama e di conseguenza la chiamata, nel 1887, all'Università di Vienna. Prima di trasferirsi nella capitale Huber fu al centro di un aspro contrasto con le autorità tirolesi. Per cercare di diffondere le ricerche che venivano attuate presso l'università, si era fatto promotore di una nuova rivista, l'"Archiv für Geschichte und Alterthumskunde Tirols", pubblicata a

21 Cfr. OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 30–36 e la bibliografia ivi riportata anche per i riferimenti che verranno fatti successivamente.

22 OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, p. 39.

Innsbruck a partire dal 1864. L'approccio storiografico che stava alla base di questa pubblicazione però apparve troppo innovativo, poco in linea con quella che per comodità abbiamo definito come storiografia popolare, tanto che la Dieta del Tirolo dopo cinque annate ne fece sospendere indirettamente le pubblicazioni non fornendo più un adeguato finanziamento. Gerhard Oberkofler, autore di una minuziosa ricostruzione delle vicende dell'insegnamento della storia a Innsbruck, afferma che l'artefice di questa disposizione fu Albert Jäger, il quale, pur risiedendo a Vienna, si considerava, a torto o a ragione, lo storico ufficiale del Tirolo e mal sopportava lo sviluppo della corrente fickeriana, cattolica ma liberale.<sup>23</sup> Sicuramente quest'episodio è una significativa testimonianza delle difficoltà di penetrazione delle nuove correnti storiografiche tedesche nella particolare tradizione della storia del Tirolo, ritenuta da alcuni ambienti come patrimonio solamente dei Tirolesi. Non dobbiamo dimenticare che la difesa dell'oggettività da parte di Ficker, pur con tutti i limiti che una tale posizione comportava, serviva anche come autodifesa da ingerenze esterne spesso molto forti, provenienti soprattutto dal clero e dalla Dieta. Per capire la realtà politico-culturale all'interno della quale era posta l'Università di Innsbruck, può esser utile ricordare come attorno al 1880 alcuni deputati conservatori proposero che tutti i componenti del corpo accademico partecipassero alla processione del *Corpus Domini* per dimostrare il loro patriottismo. La risposta del rettore, Friedrich Thaner, fu negativa; la frattura tra Università e società tirolese diveniva sempre più marcata.<sup>24</sup> Segno tangibile di questo continuo braccio di ferro fu l'assegnazione di una cattedra a Karl Friedrich Stumpf-Brentano (1829–1882), storico dall'impostazione assai vicina a quella di Ficker.<sup>25</sup>

Le due vie maestre che caratterizzeranno quasi tutta la produzione sul medioevo presso l'Università di Innsbruck erano oramai tracciate: da un lato il filone storico-giuridico, supportato da un'ideologia grande-tedesca, dall'altro il filone paleografico-diplomatico, che si rifaceva alla grande tradizione dei *Monumenta Germaniae Historica*. In ambedue i casi si trattava di un "innesto" dal grande albero della tradizione storiografica tedesca, avviato da docenti d'ispirazione storicista con scarso interesse

23 OBERKOFLER, Die geschichtlichen Fächer, p. 45.

24 OBERKOFLER, Die geschichtlichen Fächer, p. 54.

25 OBERKOFLER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 40–42, anche per le indicazioni bibliografiche.

diretto per la storia del Tirolo. Ma la formazione delle nuove generazioni di storici al cospetto di personaggi come Ficker e Stumpf-Brentano non poteva non avere i suoi effetti, buoni o cattivi a seconda dei punti di vista.

Ma in questo periodo all'Università di Innsbruck operarono anche altri personaggi di primo piano che, in modo più o meno diretto, ebbero una notevole influenza sugli storici dei primi decenni del Novecento, dal momento che le loro ricerche erano più aperte alle esigenze della società tirolese rispetto a quelle dei "fickeriani". Si pensi, ad esempio, a Karl-Theodor Inama von Sternegg (1843–1908), l'autore della famosa *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*,<sup>26</sup> che, dopo essersi formato all'Università di Monaco, ricoprì dal 1871 al 1880 la cattedra di Scienze politiche e Economia politica a Innsbruck. Qui non fondò una scuola, ma con i suoi studi di storia economica mostrò l'esistenza e la rilevanza di altri campi di ricerca oltre alla storia giuridica e la paleografia e diplomatica con le quali Ficker e i suoi discepoli facevano coincidere la ricerca storica nel suo insieme. Oltre a ciò, proprio nel periodo della sua permanenza a Innsbruck scrisse delle opere dedicate ad aspetti storico-economici dell'area alpina destinate a rimanere un punto di riferimento costante: basti pensare alle sue ricerche sul sistema curtense nel medioevo.<sup>27</sup> In questa maniera egli pose le basi per un nuovo tipo di ricerche storiche che, soprattutto a partire dai primi del Novecento, caratterizzeranno alcuni storici tirolesi, anche se essi non si rifaranno mai direttamente a lui come a un loro maestro. In ogni caso con Inama von Sternegg la storia economica fece il suo ingresso nel particolare mondo della storiografia tirolese.

Un altro personaggio di rilievo che operò in questo periodo a Innsbruck – al di fuori dell'Università – e che influenzò studi di carattere folklorico fu il germanista Ignaz Vinzenz Zingerle (1825–1892).<sup>28</sup> Egli, con la sua formazione eclettica, fu sicuramente una delle più interessanti personalità della cultura tirolese dell'epoca e portò anche in Tirolo quei fermenti culturali "neoromantici" assai diffusi nella cultura tedesca del tempo. Dedicò un particolare interesse alla cultura "bassa", popolare, si

26 Karl Theodor INAMA VON STERNEGG, *Deutsche Wirtschaftsgeschichte*, 3 voll., Lipsia 1879–1901. Per un primo inquadramento cfr. *Neue Deutsche Biographie* 10, Berlino 1974, pp. 166–168.

27 Karl Theodor INAMA VON STERNEGG, *Untersuchungen über das Hofsystem im Mittelalter mit besonderer Beziehung auf deutsches Alpenland*, Aalen 1968 (ristampa anastatica dell'edizione del 1872).

28 Su Ignaz Zingerle cfr. Helga ROGENHOFER-SUITNER, *Ignaz Vinzenz Zingerle 1825–1892, ein Lebensbild. Gedenkschrift zum 100. Todesjahr*, Merano 1992.

fece promotore di una rivista letteraria assai innovativa, il "Phoenix", e, soprattutto, avviò la sua raccolta di saghe e tradizioni popolari, ispirata al metodo dei fratelli Grimm, che riportò in alcune opere ancora oggi di grandissima utilità, tra le quali si possono ricordare le *Sagen aus Tirol e Sitten, Bräuche und Meinungen des Tiroler Volkes*, vera pietra miliare per gli studi del folklore tirolese.<sup>29</sup> Con Inama e Zingerle entrarono nel mondo storico e accademico tirolese suggestioni che mai avrebbero trovato posto all'interno delle ricerche dei fickeriani e che influenzarono successivamente alcuni giovani storici formati nella nuova temperie culturale di fine Ottocento. Bisogna ricordare infine che Inama e Zingerle, assieme a Josef Egger, diedero anche un importante apporto alla raccolta delle fonti. Ma anche in questo essi si distinsero dai fickeriani, poiché non si dedicarono a fonti diplomatiche, ma alla raccolta di quei particolari documenti definiti dalla tradizione tedesca come *Weistümer*.<sup>30</sup> Siamo di fronte pertanto ad una fonte bassa che, con una certa ingenuità di derivazione romantica, avrebbe dovuto riprodurre lo "spirito del popolo", il suo vero essere, la sua profonda tradizione. Con Inama e Zingerle dunque veniva legittimata una storiografia assai diversa da quella dei fickeriani, più vicina allo *Zeitgeist* di fine Ottocento.

Quindi, mentre i fickeriani stavano combattendo la loro battaglia per l'affermazione anche in Tirolo di una storia identificata quasi esclusivamente con problematiche giuridiche o diplomatico-paleografiche, Inama e Zingerle si fecero portavoce di un altro ambito culturale, sempre di derivazione tedesca, che, seguendo suggestioni derivate dal Romanticismo, cercava di rivalutare la cultura popolare. Ma queste due tradizioni non necessariamente dovevano rimanere separate e contrapposte. Anzi, per diversi giovani che frequentavano l'Università di Innsbruck in questi anni vi era la possibilità di attingere a entrambe le "scuole". Questo fu il caso ad esempio di Josef Egger (1839–1903) che durante la sua formazione universitaria a Innsbruck poté seguire i corsi di Julius Ficker, Alfons Huber e Ignaz Zingerle e che, pur non inserendosi nella vita accademica, diede un importante apporto alla rinascita degli studi storici tirolesi in particolar modo con la sua monumentale storia del Tirolo, un'opera

29 Ignaz ZINGERLE, *Bräuche und Meinungen des Tiroler Volkes*, Innsbruck 1871 e ID., *Sagen aus Tirol*, Innsbruck 1891.

30 Ignaz ZINGERLE/Karl Theodor INAMA VON STERNEGG (a cura di), *Die tirolischen Weistümer*, 4 voll., Vienna 1875–91.

di gran pregio che trovò una scarsa eco nella cultura tirolese dell'epoca a causa dell'impostazione liberale, in contrasto con il duro conservatorismo allora dominante in quello che, non a caso, veniva definito come *Heiliges Land Tirol*.<sup>31</sup>

Non solo Egger in questi anni ebbe dei contrasti con il mondo ufficiale della cultura e della politica tirolese. Chi sollevò una vera e propria bufera fu Arnold Busson (1844–1892), uno dei migliori allievi di Ficker,<sup>32</sup> il quale attorno al 1875 fu al centro di una vicenda, passata agli annali con il nome di “Affaire-Busson”, utile da ricordare perché ci fornisce un'altra lucida immagine del clima culturale e delle difficoltà in cui si svolgeva l'insegnamento all'Università di Innsbruck. Vediamo dunque gli antefatti della vicenda. Nel dicembre del 1875 alcuni membri dell'associazione *Athesia* – una delle diverse corporazioni studentesche di ispirazione nazionalista che si erano venute formando nella seconda metà del XIX secolo – con il loro comportamento avevano determinato le proteste del senato accademico, che decise unanimemente il suo scioglimento. Busson, che era un *Alter Herr* (socio anziano) dell'associazione, si ribellò apertamente alla decisione dei suoi colleghi, i quali a loro volta videro in quest'atteggiamento un affronto. Venne convocata pertanto la commissione disciplinare dell'Università, presieduta da Inama von Sternegg, che però anziché prendere i provvedimenti richiesti si dimise. Dietro a questa contrapposizione si nascondevano motivazioni che andavano al di là dei fatti contingenti. In realtà l'attacco contro Busson era una orchestrazione dei gruppi conservatori clericali, dominanti in tutti i settori chiave della società tirolese del tempo, i quali avevano preso a pretesto l'azione degli studenti dell'*Athesia* per cercare di portare sotto il loro controllo l'Università, giudicata in odore d'eresia perché troppo laica e liberale. Questo progetto fallì completamente in quanto, a dimostrazione della loro indipendenza, i docenti di Innsbruck per il successivo anno accademico come gesto di sfida nominarono Busson decano della facoltà di filosofia e Huber, che si era schierato apertamente con il collega, rettore.<sup>33</sup>

31 Josef EGGER, *Geschichte Tirols von den ältesten Zeiten bis in die Neuzeit*, 3 voll., Innsbruck 1872–1880. Sul conservatorismo tirolese di fine Ottocento si vedano le considerazioni di RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, p. 292.

32 Cfr. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 49–54 anche per quanto segue.

33 Per i dettagli di questa vicenda cfr. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, p. 54; sui contrasti tra Università e potere politico cfr. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, p. 292.

Ho giudicato utile soffermarmi su quest'episodio perché ci permette di mettere in evidenza come in Tirolo i rapporti tra università e società fossero piuttosto difficili, soprattutto là dove i docenti, pur non essendo di certo dei rivoluzionari dal punto di vista ideologico, apparivano come estranei alla tradizione culturale tirolese, la quale dal secolo XVII in poi era stata improntata a un rigido cattolicesimo che nel corso dell'Ottocento aveva assunto tinte nazional-patriottiche. Forse proprio questa estraneità e la volontà di non scontrarsi con l'*establishment* politico determinò uno scarso interesse per la storia del Tirolo da parte degli storici che operavano ad Innsbruck. Inoltre non dobbiamo dimenticare il contesto generale in cui si svilupparono queste tensioni e i diversi contrasti. Siamo infatti negli anni della lenta agonia dell'Impero austro-ungarico, della cosiddetta *Austria felix*, quando, mentre Vienna diveniva sempre più cosmopolita, la provincia sembrava racchiudersi su se stessa, covando violenti risentimenti di tipo nazionalistico.

Diplomatica, paleografia, edizioni di fonti, culto dell'oggettività, rifiuto di ogni attualizzazione della storia: così possiamo sintetizzare le caratteristiche dominanti dell'insegnamento della storia e della medievistica all'Università di Innsbruck verso la fine dell'Ottocento. Tutt'attorno a questo "marmoreo" mondo vi era però un ambiente da cui si levavano a voce sempre più alta istanze legate ai repentini cambiamenti di una realtà ormai in crisi. Era impossibile che questi due mondi prima o poi non si incontrassero.

#### 4. Prima della tempesta.

L'evoluzione della medievistica tirolese negli ultimi decenni dell'Impero asburgico

«In questa monarchia» replicò il conte Choinicki – era il più vecchio fra noi – «niente è straordinario. A parte i nostri governanti cretini.» (gli piacevano le espressioni forti) «è certo che, neanche all'apparenza, niente vi sarebbe di straordinario. Con questo voglio dire che il cosiddetto straordinario, per l'Austria-Ungheria, è l'ovvio. Con questo voglio dire che solo in questa pazza Europa degli Stati nazionali e dei nazionalisti ciò che è ovvio sembra anche bizzarro. Sicuro, sono gli sloveni, i galiziani polacchi e ruteni, gli ebrei con il caffetano di Boryslaw, i mercanti di cavalli della Bacska, i musulmani di Sarajevo, i caldarrostaï di Mostar che cantano il *Dio conservi*. Ma gli studenti tedeschi di Brno e di Eger, i dentisti, farmacisti, aiutanti parrucchieri, fotografi d'arte di Linz, Graz,

Knittelfeld, i valligiani gozzuti delle Alpi, loro cantano tutti *La guardia al Reno*. Questa fedeltà nibelungica manderà in rovina l'Austria, signori miei! L'anima dell'Austria non è il centro, ma la periferia. L'Austria non bisogna cercarla nelle Alpi, dove hanno camosci e stelle alpine e genziane, ma neppure un'idea di che cosa sia l'aquila bicipite. La sostanza dell'Austria viene nutrita e incessantemente rigenerata dai territori della Corona.»<sup>34</sup>

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento il paradigma storiografico di Ficker faticava sempre più a mantenersi "puro" all'interno di un mondo in cui stavano nascendo e crescendo nuove e sempre più drammatiche irrequietezze. La crisi irreversibile dell'Impero austro-ungarico e la parallela ascesa del *Reich* posero in modo sempre più rilevante l'interrogativo sul destino politico del popolo tedesco. Ma per rispondere a un'inquietante domanda rivolta al futuro, come si sa, molto spesso si ricorre al passato e quindi la storia riacquista una sua centralità politica. Questa parabola fu seguita anche all'interno della medievistica tirolese, la quale nel nuovo secolo gradualmente iniziò ad aprirsi a nuove tematiche e, dopo la prima guerra mondiale, in alcuni casi divenne vera storia militante. Prima di riprendere il nostro percorso, tuttavia, è opportuno richiamare alcune indicazioni di carattere generale.

Il personaggio di Joseph Roth nel brano sopra citato tratto da *La Cripta dei Cappuccini* fa un'affermazione apparentemente paradossale: egli ritiene che le radici dell'Austria non siano tanto nell'Austria tedesca, quanto nei territori periferici, abitati da altre etnie; gli Austriaci tedeschi, invece, a suo avviso non avrebbero mai dimenticato la loro appartenenza a un'unica stirpe tedesca, identificata con la Germania, alla quale avrebbero voluto congiungersi. Addirittura, stando sempre all'opinione del medesimo personaggio, i "gozzuti valligiani alpini" non avrebbero neppure mai avuto idea di cosa fosse l'Impero. Al di là della radicalità, e forse anche di un eccessivo disprezzo presente in quest'affermazione, credo che essa ponga degli importanti elementi di riflessione per comprendere l'ambiente culturale nel quale si sviluppò la medievistica tirolese dei primi decenni del Novecento. Infatti, soprattutto in Italia negli ultimi vent'anni vi è stato un grande interesse verso la cultura austriaca e

34 Josef ROTH, *La Cripta dei Cappuccini*, Milano 1989, p. 23 (trad. it. di: *Die Kapuzinergruft*, 1938).

la cosiddetta Mitteleuropa, ma è stato dimenticato troppo spesso il fatto che la cultura di cui si parlava non era tanto "austriaca" in senso lato, quanto "viennese".<sup>35</sup> Su ciò ha posto l'accento Roberto Cazzola in un breve saggio di qualche anno fa dove dice: "Quando si parla [...] di una sintesi di tutte le differenze etniche e culturali come elemento che contraddistingue gli austriaci dai tedeschi, che ne fa gli eredi di un retaggio sovranazionale e cosmopolita, un popolo che è più e altro rispetto a un preteso comune elemento germanico, non si deve assolutamente stilizzare Vienna a mitica *pars pro toto*, anche se il suo ruolo è certo rilevante per la percezione e l'immagine dell'intero paese all'estero".<sup>36</sup> La realtà della provincia austriaca era altra da quella della capitale, sia dal punto di vista sociale sia da quello culturale, come abbiamo potuto vedere brevemente attraverso le vicende della medievistica a Innsbruck. E soprattutto, come diceva Roth, in questa provincia di etnia tedesca il richiamo del mito asburgico non era preponderante. Al contrario, in molti ambienti culturali o prevalevano i sentimenti localistici, o trovava larga eco l'ideale "grande-tedesco"; se questo ideale nell'età di Ficker poteva apparire elitario, dopo la prima guerra mondiale divenne un sentimento di massa, fondendosi paradossalmente con le istanze localistiche; si pensi ad esempio ai plebisciti organizzati nell'aprile e nel maggio del Ventuno nel Tirolo e a Salisburgo, dove rispettivamente il 90 % ed il 78 % della popolazione votò a favore di un'annessione alla Germania.<sup>37</sup> È questa l'Austria all'interno della quale dobbiamo collocare le vicende, forse marginali solo in apparenza, della medievistica tirolese a cavallo tra i due secoli. Senza considerare questo contesto generale sarebbe difficile capire l'improvviso scarto che avvenne tra il 1914 ed il 1918, quando si passò da una storia asettica, anche se ugualmente mai politicamente completamente pura, ad una schierata in prima linea nella lotta politica.

Non solo la storiografia di Innsbruck, ma quella austriaca più in generale aveva fatto nel corso della seconda metà dell'Ottocento dello *Stre-*

35 Quest'idealizzazione della società austriaca di fine Ottocento e dei primi del Novecento è avvenuta, al di là delle volontà dell'autore, soprattutto in seguito al grande successo di alcuni saggi di Claudio Magris e grazie alla felice scelta editoriale di alcune case editrici, come ad esempio l'Adelphi. Uno scrittore che invece ha messo a nudo senza alcuna reticenza alcuni aspetti della chiusura e del conservatorismo della cultura della "provincia" austriaca, e non solo, è sicuramente Thomas Bernhard.

36 Roberto CAZZOLA, "Dell'Austriaco qual è mai la patria?" In: Roberto CAZZOLA/Gian Enrico RUSCONI (a cura di), *Il caso Austria. Dall'Anschluss all'era Waldheim*, Torino 1988, p. XLII.

37 Gerhard BOTZ, *Ideale e tentativi di Anschluß prima del 1938*. In: CAZZOLA/RUSCONI (a cura di), *Il caso Austria*, p. 14.

ben nach Wahrheit il suo motto fondamentale. Anche l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* sotto la direzione di Sickel si era gradualmente specializzato nelle scienze ausiliarie, paleografia e diplomatica, dimenticando la ragione principale per la quale era stato fondato dal ministro Thun: far nascere una nuova storiografia dello stato austriaco (*österreichische Staatsgeschichtsschreibung*).<sup>38</sup> Ciò non deve meravigliare; infatti come ricorda Herbert Dachs in uno studio sulla storiografia austriaca, in Austria prima del 1918 era praticata molto di più la *Geschichtsforschung*, la ricerca e lo studio delle fonti, della *Geschichtsdarstellung*, la rielaborazione e la rappresentazione storiografica.<sup>39</sup> All'interno di questa contrapposizione troviamo un'importante chiave di comprensione anche per la storiografia tirolese. Il praticare la "pura" ricerca storica, mettendo in secondo piano la rappresentazione; privilegiare l'edizione delle fonti rispetto a una loro interpretazione veniva presentato come l'unico modo di procedere veramente corretto, perché sfuggiva all'insidia dell'attualizzazione e quindi dell'ideologizzazione. D'altro canto, in tal modo il ruolo della rappresentazione veniva lasciato a una storiografia dilettantistica, popolare, didascalica, che si prefiggeva lo scopo di ricostruire il passato proprio in funzione della lotta politica del presente.<sup>40</sup> Così, mentre gli storici accademici avviavano ricerche di gran valore ma di difficile accesso per un pubblico più vasto, dall'altro gli storici "dilettanti" riuscivano a riplasmare il passato e a "inventare" una tradizione in cui chiunque poteva ricercare le proprie radici.<sup>41</sup>

La netta scissione tra mondo degli storici e storia reale però non poteva più resistere alle nuove istanze che provenivano da una società sempre più in fermento. Anche all'Università di Innsbruck tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento si venne affacciando ormai una nuova generazione di storici i quali, stimolati anche dal dibattito storiografico che si andava accendendo soprattutto in Germania, non potevano rimanere insen-

38 Herbert DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft und Anschluß. 1918–1930*, Vienna/Salisburgo 1974, p. 1.

39 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 2.

40 Sul concetto di "storia popolare" e sull'importanza che essa ebbe nella formazione di una coscienza nazionale si veda Willi OBERKROME, *Volksgeschichte. Methodische Innovation und völkische Ideologisierung in der deutschen Geschichtswissenschaft 1918–1945*, Göttingen 1993.

41 Si vedano per esempio le considerazioni sul ruolo dei grandi festeggiamenti del 1909 (anniversario della lotta antinapoleonica di Andreas Hofer) in RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, pp. 292–293. Più in generale, sull'"invenzione della tradizione" attuato in molte realtà europee verso la fine del secolo scorso si vedano Eric J. HOBSBAWM, *Tradizioni e geni dell'identità di massa in Europa*. In: HOBSBAWM/RANGER, *L'invenzione della tradizione*, pp. 253–295 e ID., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino 1991 pp. 84–86 (trad. it. di: *Nations and Nationalism since 1780*, 1990), dove vi sono alcune importanti riflessioni sul Tirolo.

sibili alla forte richiesta di sapere storico che proveniva da vari gruppi della società tirolese. Essi erano per lo più modernisti e contemporaneisti come Josef Hirn (1848–1917)<sup>42</sup> e Michael Mayr (1864–1922).<sup>43</sup> L'ambiente dei medievisti, invece, sembrava più refrattario a dialogare con le istanze provenienti dalla società civile, spesso guidate ad arte da ambienti politici conservatori. Alcuni medievisti della nuova generazione iniziarono tuttavia ad applicare l'insegnamento fickeriano anche allo studio della storia del Tirolo, mantenendosi lontani da qualsiasi attualizzazione. Questo fu il caso di Emil von Ottenthal<sup>44</sup> (1855–1931) e di Oswald Redlich (1858–1944),<sup>45</sup> i quali composero assieme gli *Archiv-Berichte aus Tirol*, una sorta di mappatura dei fondi archivistici tirolesi che doveva servire come base per chiunque avesse voluto dedicarsi alla storia del Tirolo.<sup>46</sup> Ottenthal, pur nelle sue oscillazioni tra Ficker e Sickel, seguì in gran parte della sua produzione storiografica giovanile strade già tracciate. Assai più innovative furono invece le ricerche di Redlich antecedenti la prima guerra mondiale, che evidenziano un maggior eclettismo culturale, frutto del suo particolare *iter* universitario. Redlich non limitò i suoi interessi alla sola storia intesa in senso diplomatico-paleografico, anche se rimase sempre profondamente legato a Ficker, che per tutta la vita considerò suo maestro non solo dal punto di vista scientifico ma anche da quello politico. Infatti grazie alle ottime capacità che mise subito in mostra, venne ammesso alla ristretta ed esclusiva cerchia dell'*Akademischer Historikerklub*, guidato proprio da Ficker. Dopo essersi laureato nel 1881 con una tesi sull'annalistica altomedievale, seguita da Alphons Huber, frequentò, come era ormai prassi per i giovani storici più brillanti, l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* a Vienna. Qui su consiglio di Huber e Mühlbacher intraprese l'edizione dei *Libri traditionum* del vescovato di Bressanone, una importantissima raccolta di atti di permuta e compravendita.<sup>47</sup> In tal modo si avvicinò per la prima volta

42 Cfr. OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 97–100. Si vedano anche le considerazioni su Hirn riportate in RIEDMANN, Geschichtsschreibung, p. 293.

43 OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 101–104.

44 OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 71–78.

45 OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, pp. 78–80; Leo SANTIFALLER, Oswald Redlich. Ein Nachruf, zugleich ein Beitrag zur Geschichte der Geschichtsschreibung. In: Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung 56 (1948), pp. 1–238 e DACHS, Österreichische Geschichtswissenschaft, pp. 94–106.

46 Emil von OTTENTHAL/Oswald REDLICH, *Archiv-Berichte aus Tirol*, 4 voll., Vienna/Lipsia 1888–1912.

47 Oswald REDLICH (a cura di), *Die Traditionsbücher des Hochstifts Brixen vom 10. bis in das 14. Jahrhundert* (Acta Tirolensia 1), Innsbruck 1886.

ai documenti privati di cui diverrà successivamente uno dei massimi conoscitori.<sup>48</sup> In questi stessi anni pubblicò uno studio, che a buon diritto può esser definito come pionieristico, in cui cercò di ricostruire la storia dei vescovi di Bressanone tra i secoli X e XII all'interno del contesto della società dell'epoca.<sup>49</sup> Grazie all'alta qualità dei suoi lavori Redlich fece una rapida carriera, che in pochi anni lo portò a ricoprire una cattedra universitaria e vari altri incarichi a Vienna. La sua presenza, pur breve, a Innsbruck fu di grande importanza poiché tracciò una possibile via di ricerca purtroppo poco seguita negli anni successivi; egli infatti riuscì a coniugare il rigore fickeriano con una capacità interpretativa forse non presente nemmeno nelle opere del suo maestro. Inoltre, l'aver dato dignità di pubblicazione a fonti considerate minori, dedicate a scambi privati di natura economica, significò lanciare un preciso segnale che anche in questo caso andava ben al di là del tradizionale ambito di ricerca di Ficker e dei suoi allievi.

Tra coloro che si formarono a Innsbruck negli ultimi decenni del XIX secolo, Redlich fu sicuramente lo storico che meglio raccolse e vivificò la tradizione paleografico-documentaria; l'altro grande ambito del "patrimonio" dei medievisti di Innsbruck, quello storico-giuridico, fu rinnovato negli stessi anni da un altro giovane tirolese, Hans von Voltolini (1862–1938), il quale, nato a Innsbruck, passò la giovinezza a Bolzano, a cui rimase sempre profondamente legato.<sup>50</sup> Questo dato biografico è molto importante, perchè Voltolini per tutta la vita manterrà con il Sudtirolo e il Trentino un particolare rapporto affettivo che ne influenzò sia le ricerche storiche sia le scelte politiche, com'è confermato anche dal *Hausarbeit* svolto per l'*Institut für österreichische Geschichtsforschung*, dedicato alla documentazione trentina dei secoli XII e XIII.<sup>51</sup> Laureatosi in storia e in giurisprudenza, negli anni successivi egli diede un determinante contributo allo studio della storia del diritto e dell'economia del Tirolo, valorizzando fonti sino ad allora trascurate. Nel 1899 pubblicò quella che forse rimane la sua opera migliore, *Die Südtiroler Notariatsim-*

48 Tra i suoi testi su quest'argomento si veda soprattutto Oswald REDLICH, *Die Privaturkunden des Mittelalters* (Handbuch der mittelalterlichen und neueren Geschichte IV/3), Monaco/Berlino 1911.

49 Oswald REDLICH, *Zur Geschichte der Bischöfe von Brixen vom 10. bis in das 12. Jahrhundert (907–1125)*. In: *Zeitschrift des Ferdinandeums III/28* (1884), pp. 3–52.

50 Cfr. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 105–107; si vedano inoltre anche DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, pp. 156–158 e Hans KRAMER, *Memoria di Hans von Voltolini (1862–1938)*. In: *Studi Trentini di Scienze Storiche* 56 (1977), pp. 93–101.

51 Cfr. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, pp. 293–94.

*breviaturen des 13. Jahrhunderts*, una raccolta di documenti notarili inediti, apparsa come secondo volume degli *Acta Tirolensia*, che si presentò dunque come una collana di grandissimo interesse.<sup>52</sup> Come Redlich, anche Voltelini cercava di dare la giusta importanza a fonti trascurate in precedenza; ma più che per i documenti riprodotti, in ogni caso di grandissimo interesse, quest'opera è particolarmente importante per l'ampia introduzione che colloca le fonti notarili sudtirolesi all'interno del dialogo tra la tradizione giuridica tedesca e quella italiana.

Verso la fine del secolo Redlich e Voltelini indicarono una nuova strada alla medievistica tirolese e alla storiografia nel suo insieme, una via che conduceva a una ricerca storica in cui il rigore filologico diveniva un mezzo della ricerca storica, non un fine. Inoltre essi, rivolgendo il loro interesse a fonti ritenute minori, dimostrarono di aver recepito accanto alla lezione di Ficker anche quella di Inama e Zingerle. Purtroppo però la via da loro tracciata rimase poco frequentata.

Un altro valido impulso ad allargare gli orizzonti di ricerca della medievistica tirolese venne dato all'incirca negli stessi anni da uno storico estraneo al mondo accademico tirolese. Nel 1895 l'editore Wagner di Innsbruck pubblicò un volumetto che rappresentava una vera novità nell'ambito della ricerca storica sul Tirolo medievale; si trattava di *Die bäuerliche Wirtschaftsverfassung des Vintschgaues, vornehmlich in der zweiten Hälfte des Mittelalters* di Armin Tille, uno storico tedesco che aveva composto quest'opera in seguito a un incarico assegnatogli da Karl Lamprecht, suo maestro, per la rielaborazione del III e IV volume dei *Tirolische Weistümer* di Inama von Sternegg e Zingerle.<sup>53</sup> Con la ricerca di Tille veniva abbattuta un'altra barriera: per la prima volta nella produzione storiografica dedicata al Tirolo il mondo contadino diveniva protagonista, oggetto principale d'analisi. È significativo che ispiratori di questo rinnovamento siano stati da un lato Inama e Zingerle, dall'altro Lamprecht, la cui *Kulturgeschichte* divenne in seguito un importante punto di riferimento per alcuni storici tirolesi della nuova generazione. Karl Lamprecht in questi anni era al centro di aspri contrasti – definiti non a caso come *Lamprecht-Streit* – causati proprio dalla sua definizione di *Kulturgeschich-*

52 Cfr. Hans von VOLTELINI (a cura di), *Die Südtiroler Notariatsbreviaturen des 13. Jahrhunderts 1* (*Acta Tirolensia 2*), Innsbruck 1899. Il secondo volume apparve postumo nel 1951 a cura anche di Franz Huter.

53 Armin TILLE, *Die bäuerliche Wirtschaftsverfassung des Vintschgaues, vornehmlich in der zweiten Hälfte des Mittelalters*, Innsbruck 1895.

te, che aveva determinato una violentissima reazione di alcuni dei maggiori storici tedeschi del tempo.<sup>54</sup> Molti erano i motivi di questa dura contrapposizione; “Dal punto di vista contenutistico – affermano Friedrich Jaeger e Jörn Rüsen – la svolta *kulturgeschichtlich* di Lamprecht significava una ristrutturazione dell’ambito dell’oggetto della ricerca storica che passava dall’analisi di fenomeni politici e della storia delle idee a una forte sottolineatura delle «forze collettive sociali e materiali» del processo di sviluppo della storia”.<sup>55</sup> Seguire la via di Lamprecht comportava la necessità di sporcarsi le mani con la realtà dando dignità di oggetto di ricerca anche al mondo materiale. Una vera eresia rispetto al paradigma dominante allora nel mondo storico tedesco. Inoltre ciò significava anche ammettere il predominio del collettivo, con tutto quello che tale concetto implicava, sull’individuale. Certo, il metodo di Lamprecht a sua volta era contraddittorio in alcuni punti e le sue opere principali, come la *Deutsche Geschichte*,<sup>56</sup> il cui primo volume scatenò la polemica, potevano essere attaccate soprattutto per l’uso non sempre corretto delle fonti, cosa che irritava oltremodo chi aveva fatto della fedeltà ad esse il proprio credo fondamentale. Ma il suo grande merito, prescindendo dagli esiti darwinistici e psicologistici dell’ultima produzione, fu proprio quello di aprire nuovi ambiti all’indagine storica anticipando temi della *New History* americana e delle *Annales* francesi.<sup>57</sup> L’influenza di Lamprecht sulla storiografia tirolese non si limitò al solo Tille. Sempre in questi anni un giovane storico tirolese allora alle prime armi, Hermann Wopfner (1876–1963), si era recato a Lipsia per seguire i suoi seminari.<sup>58</sup> Come Redlich e Voltolini anch’egli era nato a Innsbruck e per tutta la vita rimase profondamente legato al Tirolo e al suo mondo rurale. Questa passione per la società contadina influenzò notevolmente

54 La bibliografia di e su Lamprecht è vastissima e non è ricostruibile in questa sede nemmeno in minima parte. Mi limito a ricordare due delle opere in cui Lamprecht elaborò e cercò di mettere in atto il suo concetto di *Kulturgeschichte*: Karl LAMPRECHT, *Deutsches Wirtschaftsleben im Mittelalter*, 3 voll., Lipsia 1885–86; e ID., *Was ist Kulturgeschichte?* In: *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* 1 (1896/97), pp. 75 sgg.

55 JAEGER/RÜSEN, *Geschichte des Historismus*, p. 141. Mia traduzione.

56 Karl LAMPRECHT, *Deutsche Geschichte*, 16 voll., Freiburg i. Br., 1891–1909.

57 Cfr. Peter BURKE, *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle “Annales”, 1929–1989*, Roma/Bari 1992, p. 116 (trad. ital. di: *The French Historical Revolution. The “Annales” School, 1929–89*, 1990).

58 Anche per Wopfner, figura fondamentale nella storiografia tirolese, è utile rifarsi alle più volte citate opere di Oberkofler e Dachs per raccogliere i dati biografici fondamentali. Importantissimo poi è l’“autoritratto” che egli scrisse nell’ambito di: Nikolaus GRASS (a cura di), *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart in Selbstdarstellungen* 1 (Schlern-Schriften 68), Innsbruck 1950, pp. 157–201. Si vedano anche le brevi ma importanti osservazioni di RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, pp. 295–298 e COLE, *Fern von Europa?*, pp. 185–187.

non solo la sua formazione culturale e la sua successiva produzione storiografica, ma anche l'insieme di tutta la sua vita. Egli infatti, conseguita la cattedra universitaria a Innsbruck, acquistò nei pressi del capoluogo tirolese un maso isolato dal quale si allontanava assai di rado. Prima di potersi ritirare nel suo "eremo", dopo aver completato gli studi a Innsbruck, frequentò corsi presso alcune importanti università per approfondire le sue ricerche. Tra il 1897 e il 1898 si recò a Vienna dove poté coltivare gli interessi di storia economica seguendo le lezioni di Alphons Dopsch e dove entrò in contatto anche con Redlich. Successivamente si trasferì a Lipsia dove partecipò, come s'è accennato, ai seminari di Lamprecht proprio negli anni in cui il *Methoden-Streit* da lui innescato era al suo apice. La formazione di Wopfner, quindi, fu molto diversa da quella degli altri storici tirolesi che abbiamo conosciuto sino ad ora. Ciò fu evidente già quando nel 1900 venne pubblicata la sua tesi di dottorato dedicata alla guerra contadina in Germania,<sup>59</sup> un'opera nella quale, come ha messo in evidenza Dachs,<sup>60</sup> Wopfner affrontò quello che diverrà il tema centrale di tutta la sua attività scientifica: la ricerca dei presupposti storici e spirituali e delle condizioni di vita del mondo contadino tirolese che, grazie alle sue lotte politiche, sarebbe riuscito a ottenere un posto rilevante nella società europea. Con questa scelta di campo Wopfner si allontanò notevolmente da quelli che erano stati gli indirizzi di ricerca della scuola storiografica di Innsbruck, in modo assai diverso, tuttavia, rispetto a Redlich e Voltolini. La scelta del mondo contadino come ambito principale di ricerca da parte di Wopfner è segnale di una precisa opzione ideologica che sarà più chiara negli anni dopo la Grande Guerra e che si basava sul rifiuto della modernità e sulla riproposizione di una società contadina strutturata in base ai valori cristiani. Si trattava di una visione del mondo di ispirazione cristiano-sociale che tendeva a mitizzare il mondo rurale come un mondo di libertà, una visione che si ricollegava direttamente con una tradizione di studi e opere letterarie ottocentesche nelle quali il contadino era divenuto l'immagine dell'eroe tedesco nazional-patriottico.<sup>61</sup> Per la prima volta, dunque, con Wopfner la storiografia accademica iniziò a dialogare, in modo più o meno consapevole, con la storiografia "popolare" legata ai movimenti nazionalistici.

59 Hermann WOPFNER, *Der Bauernkrieg in Deutschland*, Innsbruck 1900.

60 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 223.

61 Si vedano a tal proposito le considerazioni di MOSSE, *Le origini culturali*, pp. 40 sgg. e COLE, *Fern von Europa?*, pp. 185-187.

Ciò si può riscontrare anche nelle sue ricerche successive, avviate quando, a partire dal 1900, iniziò a lavorare per lo *Statthaltereiarhiv* di Innsbruck, dove venne in contatto con Voltelini.<sup>62</sup> Un'ulteriore radicalizzazione delle sue posizioni si ebbe nel 1904 quando entrò a far parte dell'*Akademischer Alpiner Verein* di Innsbruck, una scelta che comportò un avvicinamento alla *Heimatkunde*, una particolare disciplina che ebbe, e ha ancor oggi, un grande seguito nell'area culturale tedesca. Mentre in Francia e in Italia l'interesse storiografico nei confronti del mondo rurale e la cultura popolare nacque soprattutto in seguito a istanze progressiste e alla diffusione del marxismo,<sup>63</sup> in area tedesca l'attenzione per il *Volk* ha radici premarxiste, che rimandano alla cultura romantica. Il *Volk* richiama immediatamente il *Boden*, il *Land*. Ecco che allora il centro di interesse non è tanto puntato sui rapporti sociali o gli scontri di classe quanto invece sul popolo visto come un insieme organico in cui i diversi gruppi sociali svolgono compiti complementari. L'agire del *Volk* nella storia crea la *Heimat*, la patria che è un tutt'uno che comprende sia una regione fisica che il "profondo sentire" che si prova nei suoi confronti. Questa società organica si presenta come giusta e morale in quanto intrisa di cristianesimo. Nel corso dell'Ottocento vi furono vari contributi allo sviluppo di una simile concezione. Tra questi fondamentale fu *Land und Leute* di Wilhelm Heinrich Riehl il quale, come ci ricorda George L. Mosse "invocò una *storia naturale* del *Volk* che avrebbe dovuto abbracciare tutto ciò che riguarda un popolo, come esso vive, cioè da dove trae la sua esistenza".<sup>64</sup> Il libro di Riehl, sempre secondo Mosse "va dalla formazione dei villaggi e delle città, alla geografia e demografia del popolo tedesco e si conclude con un esame della politica e della Chiesa. Ciò che tiene insieme tutti questi aspetti sono gli antichi costumi del popolo, la cui vera validità si manifestò durante lo *splendido medioevo*".<sup>65</sup> Riehl dunque fu il fondatore della *Heimatkunde*, "termine che non significa

62 Voltelini indirizzò le ricerche di Wopfner verso la storia del diritto. Principale frutto delle ricerche di questi anni fu Hermann WOPFNER, *Beiträge zur Geschichte der freien bauerlichen Erbleihe Deutschirols im Mittelalter*, Breslau 1903. Quest'opera gli permise di conseguire l'abilitazione all'insegnamento universitario.

63 Si veda a tal proposito l'analisi sul rapporto tra agricoltura, capitalismo e relativa storiografia in Renato ZANGHERI, *Agricoltura e sviluppo del capitalismo. Problemi storiografici*. In: ID., *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino 1977, pp. 41-74.

64 George L. MOSSE, *Il razzismo in Europa dalle origini all'olocausto*, Milano 1992, p. 53 (trad. it. di: *Toward the Final Solution. A History of European Racism*, 1978). Mosse si riferisce a Wilhelm Heinrich RIEHL, *Land und Leute*, Stoccarda 1867, un'opera che ebbe una grande influenza sui movimenti nazional-patriottici tedeschi. Per un approfondimento di questi aspetti si veda anche MOSSE, *Le origini culturali*, p. 32.

65 MOSSE, *Il razzismo*, p. 53.

semplicemente educazione civica, ma studio approfondito del proprio *paese natale* che ha come oggetto un'unità rappresentata dalla persistenza di tradizioni remotissime".<sup>66</sup> È questa la tradizione a cui faceva riferimento Wopfner e che condizionò profondamente il suo concetto di storia. Anche dopo aver ottenuto la cattedra universitaria, infatti, continuò a mantenere stretti rapporti con il mondo rurale, partecipando attivamente alle iniziative delle associazioni dei contadini.<sup>67</sup> Nulla poteva essere più lontano dall'elitarismo fickeriano. Wopfner era quindi un personaggio nuovo nel panorama storiografico tirolese. In lui convivevano spunti provenienti dalla *Kulturgeschichte* di Lamprecht, assieme alle più tradizionali istanze storico-giuridiche e a un'accettazione della *Heimatkunde*. Con Wopfner per la prima volta "storia accademica" e "storia popolare" si trovarono faccia a faccia. I frutti di questo incontro divennero evidenti nel primo dopoguerra.

Nuovi fermenti storiografici negli anni appena precedenti alla Grande Guerra non vennero solo dagli storici più giovani operanti a Innsbruck. Nel 1912 Alois Deutschmann, un sacerdote tirolese, discusse all'Università di Berlino una tesi sull'origine del ceto contadino nel Tirolo medievale.<sup>68</sup> Egli per la prima volta, utilizzando le fonti pubblicate negli anni precedenti da Oswald Redlich, cercò di ricostruire i diversi aspetti della società tirolese tra i secoli VIII e XIII facendo riferimento soprattutto agli studi di Meitzen.<sup>69</sup> Deutschmann infatti interpretò i dati di cui disponeva attraverso la lente della *Siedlungsgeschichte*, mettendo in rilievo le peculiarità germaniche dell'insediamento avvenuto nell'alto medioevo nelle valli del futuro Tirolo. I risultati di questa ricostruzione sono per diversi aspetti alquanto discutibili, ma se non altro hanno il merito di aver impostato il tema della storia agraria tirolese all'interno del contesto europeo. L'opera di Deutschmann però rimase isolata e venne pres-

66 MOSSE, Il razzismo, *ibid.*

67 Cfr. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*, pp. 296–297. In questi anni egli continuò anche le sue ricerche d'archivio, scrivendo opere di un certo interesse come Hermann WOPFNER, *Beiträge zur Geschichte der älteren Markgenossenschaft*, Innsbruck 1912.

68 Alois DEUTSCHMANN, *Zur Entstehung des Deutschtöler Bauernstandes im Mittelalter*, Berlino 1912.

69 Per un'introduzione ai concetti fondamentali della *Siedlungsgeschichte* di Meitzen, autore sul quale come per Lamprecht esiste una bibliografia molto vasta, cfr. Paolo CAMMAROSANO, *Ambienti e popolazioni: problematica storica e insegnamento scolastico*. In: *Quaderni Storici* 74/2 (1990), pp. 511–521; Giuseppe SERGI, *Un impero sperimentale nel medioevo dei localismi*. In: *Europa e regione* 32 (1991), pp. 31–45 e Werner RÖSNER, *Agrarwirtschaft, Agrarverfassung und ländliche Gesellschaft im Mittelalter* (*Enzyklopädie deutscher Geschichte* 13), Monaco 1992, p. 53.

soché ignorata dagli storici dei decenni successivi.<sup>70</sup> La sua impostazione di tipo *kulturgeschichtlich*, pur con tutti i suoi limiti, probabilmente a partire dal 1919 si coniugava malamente con il nuovo paradigma dominante, basato sull'assai più ristretta *Heimatgeschichte*; egli, enfatizzando le caratteristiche germaniche del mondo rurale tirolese, non considerava quelle peculiarità locali che invece vennero esaltate nel primo dopoguerra a causa della nuova situazione politica.

Redlich, Voltolini e Wopfner: con questi tre storici il rinnovamento della medievistica attuato ad Innsbruck da Ficker, Huber, Stumpf-Brentano, Inama Sternegg durante la seconda metà del secolo XIX trovò finalmente un'applicazione anche alla storia del Tirolo medievale, con l'edizione critica di importanti fonti e studi monografici di grande rilevanza, che si inserirono degnamente all'interno del dibattito storiografico tedesco di inizio secolo. Ma mentre Redlich e Voltolini rimasero maggiormente legati alla concezione della storia di tipo fickeriano, sia pure con nuove aperture, Wopfner si avventurò anche all'interno di nuove suggestioni storiografiche non accademiche. Ambedue queste posizioni furono presto messe in discussione dagli sconvolgimenti della prima guerra mondiale e contribuirono alla nascita di un nuovo paradigma storiografico.

## 5. La patria dimezzata.

Il Tirolo dopo il 1918 e il nuovo ruolo della medievistica

Quando nell'agosto del 1914 venne avviato il conflitto che si sarebbe trasformato nella prima guerra mondiale, nelle principali città europee accanto a manifestazioni di protesta vi furono anche diversi gruppi, composti soprattutto da giovani, che salutarono il nuovo, tragico evento con grande euforia.<sup>71</sup> Per molti stava per iniziare un'avventura nuova che avrebbe dovuto significare la rifondazione della propria storia, della propria esistenza. "Ciò che impressionava all'inizio della guerra era il senso

70 Una delle poche reazioni a mia conoscenza all'opera di Deutschmann fu quella di Otto Stolz, storico di cui parleremo tra breve. Egli infatti nel suo *Zur Geschichte der Landwirtschaft in Tirol*. In: *Tiroler Heimat* III/1-2 (1930), p. 94, ne diede un giudizio piuttosto negativo poiché ritenne che l'opera di Deutschmann non rispettasse sempre le fonti – cosa del tutto corrispondente al vero – e non aggiungesse nulla a quanto già osservato da Wopfner. Lo stesso Stolz però ammise come Deutschmann, rispetto a Wopfner, avesse valorizzato molto di più i *Libri traditionum* del vescovato di Bressanone, aspetto questo non di secondaria importanza.

71 Cfr. Eric J. LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*, Bologna 1985 (trad. it. di: *No Man's Land. Combat & Identity in World War I*, Cambridge 1979).

di liberazione ad essa connesso”,<sup>72</sup> ricorda uno dei testimoni citati da Eric Leed in un suo libro dedicato all’esperienza bellica e all’identità personale nella prima guerra mondiale, nel quale l’autore sostiene che “è impossibile sottovalutare l’intensità e la concretezza della percezione secondo cui l’intera società borghese appartenesse ora al ciarpame *lasciato dietro alle spalle*, a quel mondo di dilemmi e problemi di identità da cui la guerra aveva liberato gli individui”.<sup>73</sup> Gli sconvolgimenti legati alla guerra, visti in modo positivo o negativo, impedivano ormai a chiunque di rimanere un semplice spettatore. Ciò valeva soprattutto per gli storici, anche per i più riottosi a confrontarsi con la società, chiamati spesso a giustificare con le loro ricostruzioni i progetti espansionistici dei diversi paesi. Il 1914 veramente cambiò tutto. La torre d’avorio dell’imperturbabile *Geschichtsforschung* venne abbandonata e molti storici si “arruolarono sul fronte pubblicistico” prendendo apertamente posizione.<sup>74</sup> Oswald Redlich, che ormai era uno degli storici austriaci più autorevoli, si schierò, ad esempio, con coloro che speravano in una rigenerazione della monarchia asburgica, perché con la guerra sarebbe stato possibile finalmente riportare a integrazione tutte le forze centrifughe del grande Impero.<sup>75</sup> Altri storici più giovani, tra cui anche Hermann Wopfner, alle parole preferirono i fatti e si arruolarono nell’esercito.

L’esito della guerra, come si sa, non fu la tanto desiderata rifondazione della monarchia asburgica, ma la sua soppressione e “la soppressione della monarchia danubiana fu percepita dagli storici come un evento devastante. Con essa si rompeva per la maggior parte di essi ogni sentimento di sicurezza dal punto di vista spirituale, sociale, politico ed economico”.<sup>76</sup> Oltretutto il nuovo stato veniva percepito come qualcosa di artificiale, transitorio, privo di una propria identità. C’è una pagina di Robert Musil che descrive perfettamente questa situazione: “Il buon austriaco tenna, indeciso tra due mucchi di fieno di Buridano. A destra la Federazione danubiana, a sinistra la Grande Germania. Da vecchio loico, che i trattati di logica non si stancano di lodare, egli non si accontenta di soppesare il valore calorico delle due qualità di fieno; non gli basta la semplice constatazione che quello del Reich è più energetico, anche se i primi bocconi potrebbero essere indigesti per uno stomaco non troppo robu-

72 LEED, *Terra di nessuno*, p. 82.

73 LEED, *Terra di nessuno*, p. 83.

74 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 3.

75 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, *ibid.*

76 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 5 (n. d. r.: testo da me tradotto dall’originale).

sto. Il buon austriaco esamina il dilemma annusando l'aroma spirituale. Così il nostro austriaco scopre la cultura austriaca".<sup>77</sup> Questo testo di Musil sembra ribadire quanto abbiamo già visto anche nell'affermazione, richiamata precedentemente, del personaggio di Joseph Roth; essa corrispondeva a un sentimento comune nell'Austria del tempo, un sentimento di non appartenenza nei confronti del nuovo stato e una continua tentazione nei confronti dell'*Anschluss* con la Germania.<sup>78</sup>

Il Tirolo in questo contesto viveva una situazione particolare: era l'unica regione di lingua tedesca dell'ex-Impero austro-ungarico a essere stata inserita solo in parte nel nuovo stato. Questa lacerazione di un territorio le cui tradizioni di autonomia risalivano al secolo XIII fu sentita in modo estremamente drammatico da tutta la sua popolazione. Durante e dopo il trattato di Saint Germain diversi storici tirolesi presero posizione contro la divisione della loro regione. Tra i primi a esprimersi pubblicamente vi fu Hermann Wopfner per il quale la sconfitta austriaca e la divisione del Tirolo fu un trauma anche a livello personale. Egli aprì una vera e propria guerra pubblicistica contro le autorità che avevano intrapreso l'infausta decisione perché riteneva che i Tirolesi non avessero avuto alcuna colpa dell'occupazione del loro territorio da parte di quello che egli definì come *Erbfeind*, nemico ereditario.<sup>79</sup> A suo avviso era "[...] vaterländische und nationale Pflicht, der Vergewaltigung und Annexion Deutsch-Südtirols durch Italien mit den Waffen der Wissenschaft entgegenzutreten [...]".<sup>80</sup> Egli scrisse anche un opuscolo che avrebbe dovuto far comprendere a coloro che partecipavano ai trattati di pace di Parigi la particolarità della storia della sua regione, richiamandosi al principio dell'autodeterminazione dei popoli.<sup>81</sup> Dopo questa iniziale fiducia nei confronti di un ravvedimento internazionale, Wopfner si rese conto dell'irreversibilità delle scelte adottate a Saint Germain e a partire dal 1919 iniziò a usare un linguaggio molto nervoso e a manifestare tutte le sue preoccupazioni. Il Sudtirolo gli apparve come una vittima sacrificale all'imperialismo. L'inserimento di parte del Tirolo nello stato italiano gli sembrava poi particolarmente problematico poiché era convinto che il popolo italiano non sarebbe stato assolutamente in grado di

77 Robert MUSIL, L'austriaco di Buridano. In: ID., Sulla stupidità e altri scritti, Milano 1986, p. 77.

78 Si veda a tal proposito BOTZ, Ideale e tentativi di Anschluss, pp. 3-23.

79 DACHS, Österreichische Geschichtswissenschaft, pp. 224-225.

80 Hermann WOPFNER, Die Einheit Tirols. In: Die Einheit Tirols. Denkschrift des akademischen Senats der Universität Innsbruck, Innsbruck 1918<sup>2</sup>, p. 4.

81 WOPFNER, Die Einheit Tirols.

comprendere la cultura tirolese.<sup>82</sup> Bersaglio centrale degli strali di Wopfner divenne da questo momento in poi il presidente americano Wilson, *der große Schwätzer*, il grande ciarlatano, vero traditore del principio di autodeterminazione.<sup>83</sup> Sarebbe molto interessante poter seguire nei dettagli l'opera pubblicistica di Wopfner in questo periodo, ma ci porterebbe troppo lontano. Dobbiamo ricordare però che per mantener vivo nella memoria il tragico destino del Tirolo, egli ritenne necessario intensificare "das Wissen um das Unrecht an Südtirol" da un lato attraverso interventi su riviste e giornali, dall'altro lato con la ripresa di studi storici che avrebbero dovuto dimostrare la germanicità del popolo tirolese e della sua cultura sin dall'epoca altomedievale, in contrapposizione alle teorie, spesso volutamente provocatorie, sostenute negli stessi anni da ambienti italiani nazionalisti.<sup>84</sup> La ricerca storica si trasformava pertanto in uno strumento per la lotta politica. È in questo quadro che Wopfner fondò la rivista "Tiroler Heimat", il cui primo numero uscì nel 1921 a Innsbruck e il cui intento era soprattutto quello di far conoscere ai "fratelli tedeschi" la tragedia del popolo tirolese. La pubblicazione di questa rivista, affiancata dalla bolzanina "Der Schlern", segnò una svolta decisiva nel modo di intendere la storia, soprattutto la medievistica, rispetto all'epoca precedente. In apertura del primo numero, con il lungo saggio dal titolo *Tirols Eroberung durch deutsche Arbeit* Wopfner riesaminò tutta la storia del Tirolo medievale in base alla "lente" del *Deutschtum* per dimostrare l'assoluta infondatezza delle pretese italiane sul Sudtirolo.<sup>85</sup> Per quanto la reazione di Wopfner possa esser storicamente giustificata, essa portò a una pericolosa sovrapposizione tra analisi storica e azione politica, in cui da un lato veniva mantenuto l'asserto fickeriano dell'oggettività della storia, dall'altro venivano utilizzati un metodo e un approccio tutt'altro che fickeriani. Qui vediamo come i vari piani della tradizione storiografica precedente si intersecano anche in modo contraddittorio.

82 Cfr. DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 225, in cui viene richiamato un passo tratto da Hermann WOPFNER, *Die Besiedlung des Landes*. In: *Süd-Tirol. Land und Leute vom Brenner bis zur Salurner Klause*, Berlino 1919, p. 57, in cui lo storico tirolese afferma l'impossibilità della convivenza tra Italiani e Tirolesi: "[...] weil der Italiener seinem innersten Wesen nach dem tirolischen Volkstum ohne jedes Verständnis gegenübersteht".

83 Cfr. Hermann WOPFNER, *Tirols Eroberung durch deutsche Arbeit*. In: *Tiroler Heimat* 1 (1921), pp. 5-38.

84 Si pensi ad esempio a Ettore Tolomei e alla rivista "Archivio per l'Alto Adige", da lui fondata nel 1906. Su Tolomei sono sempre di attualità le riflessioni di Claus GATTERER, *In lotta contro Roma. Cittadini, minoranze e autonomie in Italia*, Bolzano 1994, pp. 243-248 (trad. it. di: *Im Kampf gegen Rom*, Vienna 1968).

85 WOPFNER, *Tirols Eroberung*.

Ritroviamo infatti sia il mantenimento della convinzione che la ricerca storica porti al “vero”, dimenticando completamente i problemi di tipo ermeneutico connessi al rapporto storico/documento, sia una rottura totale con quella che era stata la posizione dominante fin dai tempi di Ficker, dal momento che si teorizza un uso politico della storia. Con questo suo articolo, perciò, Wopfner avviò un nuovo tipo di ricerche, assolutamente assente prima della guerra, in cui l'indagine storica, soprattutto per il periodo medievale, venne trasformata spesso in un esercizio di dimostrazione di tesi precostituite. La medievistica tirolese in un colpo solo passò dalla torre d'avorio alle barricate.

Per capire completamente l'ambito ideologico-culturale in cui ora Wopfner si muoveva bisogna tenere presente anche un altro suo articolo di epoca precedente, *Tirol am Scheideweg*, che pubblicò a metà novembre del 1918 nella “Neue Tiroler Stimme”. Qui, in base ad un'analisi storica, culturale e geografica, concludeva che tutto il Tirolo avrebbe dovuto chiedere l'annessione alla Baviera, ricordando che “[...] unsere wirtschaftlichen und kulturellen Interessen weisen auf Bayern hin, national gesehen stehen wir den Bayern unter allen deutschen Stämmen am nächsten”.<sup>86</sup> Egli ribadì queste idee in un intervento apparso sul “Baye-rischer Kurier” in cui in polemica con le dichiarazioni di Kurt von Schuschnigg, di cui oltre tutto era zio,<sup>87</sup> relative all'impossibilità di annessioni separate alla Germania, Wopfner dichiarò che l'unione del Tirolo all'Austria era da considerarsi come oggettivamente provvisoria e non valida dal punto di vista costituzionale.<sup>88</sup> Per quanto riguarda la metodologia di ricerca seguita, scopo principale di Wopfner e del “Tiroler Heimat” era quello di fondare una *Heimatkunde* tirolese, all'interno della quale avrebbero dovuto essere assorbite anche le ricerche storiche.<sup>89</sup> Veniva così costituendosi un nuovo paradigma storiografico, in cui la storia diveniva un'*ancilla* di un progetto più ampio, che mirava a costituire un profondo legame tra il passato e la lotta politica. Che le posizioni

86 DACHS, Österreichische Geschichtswissenschaft, p. 230.

87 RIEDMANN, Geschichtsschreibung, p. 297.

88 RIEDMANN, Geschichtsschreibung, p. 231.

89 L'opera principale in cui Wopfner raccolse i frutti delle sue ricerche di quest'epoca e degli anni successivi fu Hermann WOPFNER, *Bergbauernbuch. Von Arbeit und Leben des Tiroler Bergbauern in Vergangenheit und Gegenwart*, vol. 1. Siedlungs- und Bevölkerungsgeschichte (Schlern-Schriften 296 = Tiroler Wirtschaftsstudien 47), Innsbruck 1995 (rist. dell'edizione in tre volumi: Innsbruck-Vienna-Monaco 1951-1960); vol. 2. Bäuerliche Kultur und Gemeinwesen (Schlern-Schriften 297 = Tiroler Wirtschaftsstudien 48), Innsbruck 1995. La pubblicazione del terzo volume è in via di preparazione.

di Wopfner non fossero isolate è testimoniato dagli articoli apparsi sul "Tiroler Heimat" a partire dal primo numero. Gli autori che collaborarono più assiduamente alla rivista erano soprattutto medievisti: Heuberger, Voltelini, Stolz, Santifaller, Huter. Nei loro articoli appare evidente, sia pure in misura diversa, l'accettazione del nuovo paradigma storiografico proposto da Wopfner, anche se mai esso è espresso attraverso formulazioni teoriche. Siccome alcuni degli studi apparsi su questa rivista tra le due guerre rimangono ancor oggi fondamentali per chiunque voglia avvicinarsi alla storia medievale del Tirolo, ritengo che sia assolutamente necessario essere consapevoli dell'ambiente culturale nel quale furono elaborati.

La società in cui i medievisti tirolesi agivano era in continua ebollizione. Come si sa all'interno della repubblica austriaca si incontrarono e si scontrarono in questi anni movimenti politici di tipo diverso, portatori in alcuni casi di posizioni che si basavano sull'ideologia nazionalista e antisemita. Anche nella vita universitaria numerosi e maggioritari furono i gruppi di studenti che si schierarono apertamente sulle posizioni della destra più estrema, trovando spesso un benevolo atteggiamento da parte delle autorità universitarie. Di nuovo assistiamo a un totale cambiamento d'atteggiamento rispetto alla tradizione precedente. Nel corso dell'Ottocento l'Università tirolese era spesso stata attaccata per le sue posizioni laiche e liberali. Ora invece in alcuni casi si trovò schierata con i gruppi più conservatori, tollerando al proprio interno l'attività della destra radicale e antisemita<sup>90</sup>. Un episodio particolarmente significativo a tal proposito è legato ad una delle figure culturali più importanti dell'Austria, ma probabilmente anche d'Europa, di questi anni: Karl Kraus. Questi era stato invitato a tenere una pubblica lettura della sua opera *Gli ultimi giorni dell'umanità* dal *Brenner-Kreis*, un gruppo culturale di intellettuali e scrittori che si distingueva per la sua apertura di vedute. Ma la conferenza venne interrotta violentemente da giovani delle due maggiori associazioni studentesche dell'epoca, quella tedesco-liberale e quella tedesco-cattolica, i quali però non si limitarono a questo. Scrissero anche una sdegnata lettera di protesta contro il professor Kastil, che si era apertamente schierato con Kraus. Ma ciò che è più grave, il senato accademico sottoscrisse questo documento, in cui assieme alle asso-

90 Cfr. Harald WALSER, Die Geschichte der Innsbrucker Universität im politischen Spannungsfeld der Ersten Republik. In: *Der Skolast* XXXIV/1-2 (1990), pp. 9-13.

ciazioni studentesche si rivolgeva con la massima indignazione contro l'intento "dell'ebreo Karl Kraus" di tenere una conferenza a Innsbruck, "al centro della regione tedesca del Tirolo".<sup>91</sup> Il professor Kastil rispose con una accorata difesa della propria libertà e autonomia; ma la sua rimase una voce isolata. È difficile non confrontare queste posizioni di grande chiarezza e coraggio con le connivenze aperte nei confronti dei movimenti nazionalisti e antisemiti professate ad esempio anche da Wopfner, che si definì sempre un buon cattolico. Nel suo già citato articolo *Tirol am Scheideweg*, imperniato sulla dimostrazione del rapporto privilegiato tra Tirolo e Baviera rispetto a quello con Vienna, ad un certo punto affermò: "...Wien ist kein Kulturzentrum für Tirol. Die national verschwommene, von jüdischen und slawischen Kulturelementen stark beherrschte Kultur Wiens entsprach niemals tirolischem Wesen";<sup>92</sup> la capitale austriaca veniva contrapposta a Monaco di Baviera, dal *rein deutscher Charakter*. La "temperie culturale del tempo" non può assolutamente giustificare affermazioni di questo tipo, posizioni che ebbero una loro ricaduta anche sull'analisi storiografica, a cui erano strettamente intrecciate. Ciò si verificò soprattutto negli anni Trenta e in particolare dopo l'ascesa al potere di Hitler in Germania e l'*Anschluß* dell'Austria, quando molti docenti dell'Università di Innsbruck non nascosero le loro simpatie per il "nuovo ordine". In quest'epoca, tra il 1938 e il 1942, divenne rettore un medievista, Harold Steinacker (1875–1965), il quale, benché non abbia scritto opere di estrema rilevanza per la storia del Tirolo medievale, ebbe tuttavia una notevole importanza sulla formazione culturale di alcuni nuovi giovani storici.<sup>93</sup> Con Steinacker giungiamo a uno dei nodi fondamentali, e più tragici, della medievistica tirolese, un nodo in parte ancora non risolto. Infatti il tema del rapporto tra alcuni storici operanti a Innsbruck e il nazismo per lungo tempo è rimasto una specie di tabù. Ad esempio Gerhard Oberkofler, ricostruendo l'operato di Steinacker, si limita a sottolineare come egli abbia svolto le sue funzioni con "grande oggettività e senza coercizioni perso-

91 WALSER, *Geschichte der Innsbrucker Universität*, p. 10.

92 DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, p. 233.

93 Su Steinacker cfr. OBERKOFLER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 122–132, il quale significativamente non mette esplicitamente in evidenza i rapporti tra Steinacker e il nazismo. Assai più critica invece è la ricostruzione fatta da OBERKROME, *Volksgeschichte*, pp. 74 sgg. Sui rapporti tra Steinacker e il nazismo si veda Michael HEIDER/Michaela RALSER/Gabi RATH/Thomas SORAPER-RA/Martha VERDORFER, *Die Geisteswissenschaftliche Fakultät Innsbruck zwischen 1938–1945*. In: *Der Skolast* XXXIV/1–2 (1990), in particolare pp. 94–95.

nali” dando lustro all’Università,<sup>94</sup> dimenticando i molti docenti allontanati dall’Università stessa durante il suo rettorato perché ritenuti non fidati politicamente o non *rein arisch*.<sup>95</sup> Di lui viene evidenziata la concezione rankiana della storia, come se questa ricerca della “verità” potesse essere una garanzia rispetto alle sue scelte politiche. Anche Franz Huter, storico tuttora vivente e che negli anni Trenta fu assai vicino alle posizioni di Steinacker, diede di lui un giudizio lusinghiero, privo di ombre: “Steinacker ist ein gottbegnadeter Lehrer gewesen, seine sprachlich ausgefeilten und klaren Formulierungen wurden mit Schwung und Eindringlichkeit vorgetragen. Sachlich liebte er neue Auffassungen und den Einbau in größere Zusammenhänge. Kritischen Sinn, Erfassung des Wesentlichen und Weite des Gesichtskreises verlangte und förderte er auch bei seinen Schülern”.<sup>96</sup> Di nuovo, dunque, il passato di Steinacker è coperto dal più totale silenzio. Ciò non fu assolutamente casuale. La formazione storica *volks-geschichtlich*, con tutte le sue ambiguità nell’uso del concetto di popolo, trovò molti punti in comune con l’ideologia nazista; lo stesso utilizzo della storia come mezzo per costruire un’identità di massa faceva parte del patrimonio culturale nazional-socialista. Dunque non desta particolare meraviglia che alcuni dei principali storici che operarono a Innsbruck e si erano formati in questo *humus* culturale non ebbero particolari remore nell’avvicinarsi al progetto politico hitleriano o a non combatterlo e ostacolarlo apertamente. Ma ciò che è più grave – oltre naturalmente alla mancanza di un reale ripensamento a livello personale<sup>97</sup> –, le opere storiche, scritte spesso a partire da questi presupposti, vennero ammantate dalla “oggettività” di tradizione fickeriana o rankiana. Si pensi ad esempio ai presupposti culturali di molte opere di due delle figure di punta della storiografia tirolese di quest’epoca, Otto Stolz

94 OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, p. 130. L’autore afferma infatti che: “Steinacker führte sein Rektorat (bis Ende 1942) mit großer Sachlichkeit und ohne persönlichen Zwang”.

95 Sulla cosiddetta “Säuberung” attuata all’Università di Innsbruck durante il periodo nazista cfr. HEIDER/RALSER/RATH/SORAPERRA/VERDORFER, Die Geisteswissenschaftliche Fakultät, pp. 25–35.

96 Citato in OBERKOFER, Die geschichtlichen Fächer, p. 132; gli stessi rapporti di Huter con il nazismo non sono privi di ombre.

97 Ciò vale almeno per quel che riguarda le prese di posizioni pubbliche. Il problema della rimozione del passato nazista però, come si sa, coinvolse tutta la società tedesca del secondo dopoguerra. Si vedano a tal proposito i saggi raccolti in: CAZZOLA/RUSCONI, Il “caso Austria”, e in: Gian Enrico RUSCONI (a cura di), Germania: un passato che non passa. I crimini nazisti e l’identità tedesca, Torino 1987, oltre altre considerazioni di Karl Ferdinand WERNER, Das NS-Geschichtsbild und die deutsche Geschichtswissenschaft, Stoccarda/Berlino/Colonia/Magonza 1967. Sulla compromissione di alcuni intellettuali tirolesi con il nazismo si veda Michael GEHLER, Der Hitler-Mythos in den “nationalen” Eliten Tirols, dargestellt an Hand ausgewählter Biographien am Beispiel der Südtirolfrage und Umsiedlung. In: Geschichte und Gegenwart 9 (1990), pp. 287 sgg.

(1881–1957)<sup>98</sup> e Franz Huter (1899),<sup>99</sup> esponenti di una nuova generazione di storici che, sulle orme di Wopfner, dedicarono gran parte delle loro ricerche alla *Heimatgeschichte*. Stolz studiò a Innsbruck e Vienna, venendo in contatto con Ottenthal, Voltolini e Redlich; già l'argomento della sua tesi di dottorato, dedicata ai dazi e alle dogane nel Tirolo medievale, metteva in evidenza i suoi principali interessi: la storia del Tirolo medievale analizzata soprattutto dal punto di vista giuridico ed economico.<sup>100</sup> Difatti Stolz fu colui che maggiormente, assieme a Wopfner, ha cercato di introdurre nuovi temi e ambiti d'indagine nelle sue ricerche dedicate a quella che oggi si potrebbe definire la società materiale tirolese dall'epoca medievale in poi, prefigurando per certi aspetti un approccio di tipo braudeliano, che privilegia la *longue durée*. Ma anche lui, forse ancora con maggior radicalità di Wopfner, intese la ricerca storica anche come mezzo per attestare la tradizione etnica della popolazione tirolese, in risposta anche – ma non solo – a quanto veniva fatto negli stessi anni da parte di autorità e studiosi fascisti.<sup>101</sup> In tal modo nelle sue ricerche convivono aspetti di grande interesse, storicamente all'avanguardia, e concetti storici, ideologicamente orientati, come si può vedere già dal titolo di una delle sue opere maggiori, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*,<sup>102</sup> chiaro esempio di un'opera a tesi preconstituita, volta a contrastare le ipotesi, del resto prive di fon-

98 Per i dati biografici cfr. OBERKOFER, *Geschichtliche Fächer*, pp. 142–47; si vedano inoltre anche DACHS, *Österreichische Geschichtswissenschaft*, pp. 236–239; COLE, *Fern von Europa?*, pp. 187–189 e l'autoritratto apparso in: GRASS, *Österreichische Geschichtswissenschaft der Gegenwart* 1, pp. 89–118.

99 Sull'apporto di Huter alla storiografia tirolese cfr. il bilancio riportato in Nikolaus GRASS, *Franz Huter und die Geschichte Tirols*. Zum 75. Geburtstag des Historikers. In: *Der Schlern* 10 (1974), pp. 491–498. Più critico il ritratto fatto in COLE, *Fern von Europa?*, pp. 191–193. Fondamentale per cogliere il retroterra ideologico di Huter è Michael GEHLER, *Zur Kulturkommission des SS-„Ahnenerbes“ in Südtirol 1940–43 und Geschichte des „Tolomei-Archivs“ 1943–45: Entgegnungen zu Franz Hutere „Feststellungen“*. In: *Geschichte und Gegenwart* 11 (1992), pp. 208–238, in cui è riportata anche la difesa di Huter alle accuse di Gehler, secondo il quale avrebbe agito in piena sintonia con le autorità naziste nell'ambito della commissione delle SS per l'*Ahnenerbe*.

100 Otto STOLZ, *Das mittelalterliche Zollwesen Tirols bis zur Erwerbung des Landes durch die Herzöge von Österreich*. In: *Archiv für österreichische Geschichte* 97 (1909), pp. 539–806.

101 Non bisogna mai dimenticare il contesto storico in cui avvenne la produzione storiografica degli anni Venti e Trenta, quando nel Sud Tirolo, ribattezzato Alto Adige, il fascismo avviò un'opera di snazionalizzazione di estrema violenza e brutalità.

102 Otto STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, 4 (5) voll., Monaco-Berlino 1927–34. Tra le altre opere di Stolz va ricordata ID., *Geschichte des Landes Tirol* 1, Innsbruck/Vienna/Monaco 1955, primo e unico volume di una storia generale del Tirolo che, pur non essendo mai stata completata, ha avuto una grande importanza sulla formazione della cultura storica di generazioni di tirolesi.

damento, di una “latinità” del territorio a sud del Brennero.<sup>103</sup> Ora non è possibile seguire la vastissima produzione di Stolz, la quale il più delle volte ebbe un’impostazione diacronica, tesa a dimostrare le continuità a scapito delle rotture o delle diversità. Bisogna ricordare però che egli sia con la produzione scientifica, sia con quella pubblicistica influenzò profondamente la cultura tirolese, al di là della cerchia degli storici specialisti. Un discorso analogo può esser fatto anche per Franz Huter, con il quale nuovamente ci troviamo di fronte a ricerche in cui convivono innovazione storiografica e “ideologizzazione”; ciò è particolarmente evidente in una delle sue opere principali, il *Tiroler Urkundenbuch*, una raccolta dei documenti d’età medievale relativi al Tirolo, di cui è assai interessante seguire la genesi, perché permette di cogliere pienamente lo scarto tra il paradigma storiografico imperante prima e dopo la grande guerra.<sup>104</sup> Nei primi anni del nostro secolo su proposta di Redlich, Ottenthal e Voltolini venne costituita all’interno del *Landesmuseum Ferdinandeum* di Innsbruck una commissione storica che progettò la pubblicazione di documenti singoli del Tirolo fino al 1253 – anno della morte di Alberto III di Tirolo – emessi o registrati dalle cancellerie dei vescovi di Bressanone e Trento. Avrebbe dovuto essere quindi una raccolta completa della documentazione del Tirolo medievale, allora non ancora pubblicata nella sua interezza in edizioni critiche di alto livello. Il progetto però non venne mai attuato a causa degli sconvolgimenti causati dalla prima guerra mondiale. Nel 1926, quando riprese l’attività della commissione storica, il vecchio progetto venne rispolverato, ma le mutate condizioni politiche influenzarono in modo determinante la fisionomia della raccolta. Infatti al posto dell’ordinamento dei documenti per cancellerie si preferì seguire un criterio di tipo territoriale. L’area della Contea del Tirolo per il periodo precedente al 1253 venne suddivisa in alcuni distretti ritenuti omogenei per i quali si cercò di raccogliere tutta la documentazione ad essi relativa, senza differenziare in base all’ente emittente o ricevente. In questo modo nacque il *Tiroler Urkundenbuch* che venne affidato alla cura dell’allora giovane Franz Huter. Il primo volume venne dedicato al *deutsches Etschland*, ovvero all’area che dalla chiusa di Salorno si estende a nord verso Bolzano, Merano e la Val Venosta fino alle sorgenti

103 Tali tesi vennero sostenute soprattutto dagli storici e dai glottologi e filologi che ruotavano attorno alla rivista “Archivio per l’Alto Adige” del roveretano Ettore Tolomei.

104 Franz HUTER (a cura di), *Tiroler Urkundenbuch I. Die Urkunden des deutschen Etschlandes und des Vintschgaues*, 3 voll., Innsbruck 1937–57 (da ora citato come TUB).

dell'Adige. La scelta di questa parte di territorio fu dovuta al fatto che essa, come ci ricorda Stolz nell'introduzione al primo volume, pubblicato nel 1937, era stata il nucleo della Contea di Tirolo e anche – e qui è importante riportare l'espressione tedesca, pressoché intraducibile in italiano – “Hauptstück des geschlossenen Südrandes des deutschen Volks- und Kulturbodens”.<sup>105</sup> Questa raccolta quindi avrebbe dovuto fornire i documenti più antichi sulla penetrazione e il pieno dominio dell'inse-diamento germanico in questa particolare regione. Il secondo volume avrebbe dovuto esser dedicato alle valli d'Isarco, Pusteria e Inn assieme alla diocesi di Bressanone, area in cui i documenti corrispondono alla tipologia della *Siegelurkunde* di tradizione germanica, e il terzo volume avrebbe dovuto riguardare tutta la Contea del Tirolo dopo il 1253. Senza nulla togliere al valore del lavoro di Huter e alla sua encomiabile opera di ricerca, possiamo vedere come sia nell'impianto di base di quest'opera sia negli intenti programmatici ci sia una matrice ben diversa rispetto a quella che aveva animato precedenti edizioni di fonti come gli *Acta Tirolensia*. La scelta territoriale di Huter e Stolz partiva da un presupposto non dimostrato di continuità culturale all'interno di precise aree. Venivano proiettati nel passato i confini della futura contea di Tirolo senza tener conto di aggregazioni territoriali precedenti e dando per scontata l'omogeneità e l'unità di questo territorio fin dall'alto medioevo.<sup>106</sup> In tal modo veniva offerto al ricercatore uno strumento che, pur essendo rigoroso dal punto di vista filologico, portava a una deformazione prospettica, isolando completamente il Tirolo dal contesto circostante, quasi fosse un *a priori* immutabile. Tale scelta storiografica era fortemente condizionata dalle battaglie politiche e ideologiche in cui Stolz e Huter in questi anni erano coinvolti. Non bisogna dimenticare, per esempio, che Huter ebbe un ruolo non secondario tra il 1943 e il 1945 nell'ambito della commissione culturale della *SS-Ahnenerbe*, un'organizzazione formata nel 1939 per esplorare la “sfera, lo spirito, i fatti e

105 TUB, p. X.

106 La scelta “territoriale” come criterio di raccolta di fonti fu dettata anche da principi di praticità, sul modello di quando era stato fatto per altre regioni austriache e sicuramente è assai comodo poter rinvenire in un unico testo tutti i documenti che riguardano un territorio. Tuttavia ritengo che sia un criterio adottabile in particolare per regioni con una forte coerenza interna storica e istituzionale, mentre sia particolarmente fuorviante per realtà territoriali che hanno assunto una loro omogeneità in epoca tarda, come il Tirolo. Sui criteri che stanno muovendo gli autori di una nuova edizione del TUB cfr. Hannes OBERMAIR, *Edition und vormoderne Gesellschaft. Arbeitsbericht zum “Tiroler Urkundenbuch”*. In: *Geschichte und Region/Storia e regione 1* (1992) pp. 109–118.

il patrimonio della razza indoeuropea nordica”<sup>107</sup>. Huter, che era responsabile per il Tirolo con Friedrich Tessmann della sottocommissione agli archivi, ha replicato anche di recente in modo assai duro alle accuse di adesione politica al nazionalsocialismo, affermando che i suoi rapporti con la *Abnenerbe* e il suo *Leiter*, l’*SS-Standartenführer* Wolfram Sievers, il quale dopo la guerra venne condannato per i suoi crimini da un tribunale americano e giustiziato nel 1948, furono di tipo professionale, a causa del suo incarico di *Archivreferent*, e vanno collocati nel drammatico contesto delle opzioni avviate nel 1939. “Vom *Abnenerbe* und seinen Aufgaben wußte ich damals so gut wie nichts” (“della *Abnenerbe* e dei suoi compiti allora non ne sapevo niente”), così egli dichiarò alcuni anni or sono.<sup>108</sup> Anche ammettendo che ciò potesse esser possibile, l’atteggiamento di Huter ricorda quello stigmatizzato dallo storico della persecuzione ebraica Raul Hilberg a proposito di coloro che egli definisce come spettatori dell’olocausto: “La grande maggioranza di coloro che vissero all’epoca della catastrofe ebraica non furono né carnefici né vittime, anche se molti vedevano o sapevano in parte che cosa stava succedendo. Quelli di loro che vivevano nell’Europa hitleriana si sarebbero definiti, con poche eccezioni, spettatori. Non erano ‘coinvolti’, non intendendo né far del male alle vittime né esser presi di mira dai carnefici. Ma non sempre la realtà era tanto semplice [...]. Molto dipendeva anche dalla personalità del singolo individuo, in particolare se si trattava di una personalità eccezionale o fuori dal comune. Ci furono spettatori che divennero a loro volta dei carnefici, o che spesso approfittarono delle disgrazie degli ebrei per ricavarne un vantaggio; ma ci fu anche chi aiutò i perseguitati”.<sup>109</sup>

Un altro medievista che operò a Innsbruck sempre negli stessi anni e che si compromise con il nazismo fu Richard Heuberger (1884–1968).<sup>110</sup> Egli è un’ulteriore figura emblematica della sua generazione. Nato a Vienna, si formò culturalmente nelle università della capitale austriaca

107 Citazione dall’organigramma dell’Istituto, firmato da Himmler, tratta da Raul HILBERG, *La distruzione degli Ebrei d’Europa II*, Torino 1995, p. 1014. (trad. it. di: *The Destruction of the European Jews*, New York/Londra 1985). Per un primo inquadramento dell’attività in Tirolo della Kulturkommission des SS-Ahnenerbes, cfr. GEHLER, *Zur Kulturkommission*, e il quadro generale tracciato in Christoph HARTUNG VON HARTUNGEN, *Le ricerche di storia locale in Alto Adige/Südtirol-Tirolo. Dalle origini ai nostri giorni*. In: Giorgio DELLE DONNE (a cura di), *Ricerca e didattica della storia locale in Alto Adige*, Trento 1996, pp. 73–74.

108 Franz HUTER, *Neue Feststellungen*. In: *Geschichte und Gegenwart* 11 (1992) p. 236.

109 Raul HILBERG, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933–1945*, Milano 1999, p. 5 (trad. it. di: *Perpetrators, Victims, Bystanders*, 1992).

110 Cfr. OBERKOFER, *Die geschichtlichen Fächer*, pp. 138–142.

e di Innsbruck, dove venne seguito nella sua tesi di dottorato da Volte-  
lini. Tornato a Innsbruck dopo un periodo di specializzazione presso l'*In-  
stitut für österreichische Geschichtsforschung*, iniziò a collaborare con la  
commissione storica del *Museum Ferdinandeum*, che gli commissionò l'ela-  
borazione di quel *Tiroler Urkundenbuch* che, come abbiamo visto, dopo la  
guerra venne assegnato a Franz Huter con una nuova impostazione di ba-  
se. Egli interruppe però bruscamente la sua attività di ricerca arruolan-  
dosi volontario in guerra nel 1915 e proprio un episodio bellico segnò  
duramente la sua carriera successiva poiché subì un incidente che gli fe-  
ce perdere gradualmente la vista. Ciò non gli impedì tuttavia di prose-  
guire nella carriera accademica e nelle sue ricerche, condotte all'insegna  
del motto rankiano del "wie es eigentlich gewesen ist", un motto che ri-  
spettò forse più di altri suoi colleghi, riuscendo a separare maggiormente  
la ricerca dall'impegno politico e fornendo alcuni importanti contributi  
alla conoscenza del Tirolo medievale.<sup>111</sup> Egli aderì al NSDAP e tale ade-  
sione gli costò un anno di sospensione dall'insegnamento dopo la fine  
della guerra: poco da un punto di vista politico e morale, molto rispetto  
all'assoluta impunità di altri suoi compagni di strada.

Nel corso degli anni Venti e Trenta cambiò completamente il paradig-  
ma dominante all'interno della storiografia tirolese e in particolar modo  
della medievistica. Ad opera di storici come Wopfner, Stolz e Huter fu-  
rono prodotte ricerche di alto valore, assai innovative metodologica-  
mente, in cui però veniva fatto largo uso di concetti o presupposti di tipo  
nazionalista, legati alla cosiddetta *Volksgeschichte*, presentati come dati  
storici indiscutibili. Queste opere, dedicate per lo più alla storia rurale e  
materiale del Tirolo, grazie ai loro contenuti ebbero una larga diffusio-  
ne anche al di fuori del mondo accademico sino a tempi assai recenti. A  
ciò ha contribuito anche la particolare situazione storica del Tirolo tra le  
due guerre e la mancanza di una seria riflessione sull'adesione al nazi-  
smo di alcuni importanti storici, o, comunque, su una loro fiacca resi-  
stenza al regime e all'ideologia hitleriana. Dopo il 1945 questo nuovo  
paradigma storiografico non è stato messo in discussione né dagli stori-  
ci accademici, né da quelli "dilettanti", tutti assai refrattari ad accoglie-  
re nuovi temi o stimoli della ricerca provenienti dalla storiografia tedesca,

111 Tra le sue opere si possono ricordare in particolare Richard HEUBERGER, *Allgemeine Urkunden-  
lehre für Deutschland und Italien (Grundriß der Geschichtswissenschaft I/2)*, Lipsia/Berlino 1921  
e Id., *Rätien in Altertum und Frühmittelalter (Schlern-Schriften 32)*, Innsbruck 1932.

austriaca o di altri paesi europei.<sup>112</sup> In tal modo la produzione storiografica del dopoguerra sul Tirolo sino circa agli anni Sessanta è diventata sempre più monotona e ripetitiva, ripiegata su se stessa, se si escludono, naturalmente, alcuni casi isolati.<sup>113</sup> Il primo ad uscire da questo torpore alimentato ormai da luoghi comuni non fu uno storico ma un giornalista, Claus Gatterer, che con un'ampia indagine sul rapporto tra minoranze e governo centrale in Italia dall'unità in poi per la prima volta ricontestualizzò le vicende del Tirolo all'interno di un orizzonte nuovo, più vasto, che nulla aveva più a che vedere con i presupposti ideologici della *Volksgeschichte*. Gatterer in tal modo indicò una nuova strada, una via da percorrere non solo per i contemporaneisti. Anche la storia medievale a partire dagli anni Settanta ha iniziato ad aprirsi, sia pur molto prudentemente, a nuove istanze, confrontandosi con un contesto storiografico più vasto, ad opera in particolare di Josef Riedmann e della nuova generazione di storici legati alla sua "scuola".<sup>114</sup> Manca però al momento una profonda riflessione storiografica su quella che è stata nel passato la ricostruzione della storia del medioevo tirolese, una riflessione essenziale per affinare gli strumenti d'indagine e per liberarsi da pericolosi specchi deformanti. Attraverso questo breve saggio mi sono proposto di dare un contributo a tal fine.

112 Un esempio della scarsa permeabilità della storiografia tirolese a partire dagli inizi degli anni Trenta è ben rappresentato dalla mancata recezione delle ricerche di Lucie Varga dedicate alla cultura popolare delle valli ladine e pubblicate prima della seconda guerra mondiale nelle "Annales". Nessuno storico tirolese degli ultimi cinquant'anni ha mai preso atto di questi lavori che affrontavano temi contigui a quelli trattati da Wopfner o Stolz con un approccio estremamente stimolante. Cfr. Lucie VARGA, *Dans une vallée du Vorarlberg: D'avant-hier à aujourd'hui*. In: *Annales d'histoire économique et sociale* 37 (1936), pp. 1–20 e ID., *Sorcellerie d'hier. Enquête dans une vallée ladine*. In: *Annales d'histoire sociale* 1 (1939), pp. 121–132. Ambedue i saggi sono stati pubblicati in traduzione tedesca in: ID., *Zeitenwende. Mentalitätshistorische Studien 1936–1939*, a cura di Peter SCHÖTTLER, Francoforte sul Meno 1990.

113 Tra gli studi pubblicati nel dopoguerra sul Tirolo medievale vanno ricordati quelli di Hermann Wiesflecker, in particolare Hermann WIESFLECKER, *Meinhard der Zweite. Tirol, Kärnten und ihre Nachbarländer am Ende des 13. Jahrhunderts* (Schlern-Schriften 124), Innsbruck 1955, riedito nel 1995 in occasione della mostra dedicata a Mainardo II e il suo tempo.

114 Fra le molte opere e saggi di Riedmann ricordiamo in particolare Josef RIEDMANN, *Die Beziehungen der Grafen und Landesfürsten von Tirol zu Italien bis zum Jahre 1335* (Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., Sitzungsberichte 307), Vienna 1977 e ID., *Mittelalter*. In: Josef FONTANA (a cura di), *Geschichte des Landes Tirol 1*, Bolzano/Innsbruck/Vienna 1990<sup>2</sup>, pp. 291–698. All'interno della nuova generazione di medievalisti che si sono dedicati alla storia del Tirolo possiamo richiamare in particolare Klaus Brandstätter, Erika Kustatscher, Hannes Obermair, Gustav Pfeifer. Bisogna ricordare, infine, il revival medievale che ha investito tutto il Tirolo nel 1995, con le celebrazioni del settecentesimo anniversario della morte di Mainardo II, un'occasione che ha permesso di divulgare anche al grande pubblico, sia pure con qualche non irrilevante contraddizione, il frutto delle ricerche più recenti. Si veda a tal proposito il catalogo della mostra storica allestita a Castel Tirolo, *Il sogno di un principe. Mainardo II – La nascita del Tirolo*, Innsbruck 1995.

L'antichista Christian Meier in un breve testo dedicato al "mondo della storia" richiama un aneddoto assai interessante:<sup>115</sup> "Nella seconda guerra mondiale circolava una storiella circa un uomo che entrò in una cartoleria e chiese un mappamondo. Dopo averlo lungamente girato con perplessità, il commesso gli chiese cosa cercava. Egli rispose: 'La Germania!'. E quando gli venne indicata la macchia blu nel mezzo dell'Europa, esprese prima la sua meraviglia sulla sua piccolezza, per chiedere poi se il Führer lo sapeva". Concludendo questa breve narrazione Meier auspicava che nessuno potesse rivolgere la stessa domanda agli storici sulla Germania Federale, sottintendendo con questo come ogni analisi storica locale o nazionale non debba mai essere localistica e nazionalistica. Un medesimo auspicio lo si può rivolgere anche per quel che riguarda il Tirolo.

## Abstract

*Giuseppe Albertoni, Das mittelalterliche Tirol im Spiegel*

1852 erhielt Julius von Ficker den Lehrstuhl für Allgemeine Geschichte an der Universität Innsbruck. Seine Berufung erfolgte im Rahmen der vom Unterrichtsminister Leo Graf Thun-Hohenstein nach den Unruhen von 1848 eingeleiteten Reform der österreichischen Hochschulen. Dem Katholiken und „Großdeutschen“ Ficker, Schüler von Aschbach und Böhmer, folgten zahlreiche Studenten aus Deutschland an die Universität Innsbruck. Dort gründete er die sogenannte *Historische und Rechtshistorische Schule*.

Die aus wissenschaftlicher Sicht erfolgreiche Tätigkeit Fickers in Lehre und Forschung entsprach jedoch nicht den Erwartungen des politisch-kulturellen Umfeldes in Tirol. In diesen Kreisen wurde in diesen Jahren eine populäre Historiographie entwickelt, die auf neoromantische Strömungen zurückgriff und in ihren Grundzügen im genauen Gegensatz zum

115 Christian MEIER, *Il mondo della storia*, Bologna 1991, pp. 41–42 (trad. it. di: *Die Welt der Geschichte und die Provinz des Historikers. Drei Überlegungen*, Berlino 1989).

Ficker'schen Historismus stand. Die Distanz zwischen historischer Forschung auf Universitätsebene und populärer Geschichtsschreibung verringerte sich, als sich einige junge Wissenschaftler gegen Ende des Jahrhunderts der *Kulturgeschichte* von Karl Lamprecht zuwandten. Ein tatsächlicher Paradigmenwechsel erfolgte erst nach dem Ersten Weltkrieg als Antwort auf die Teilung Tirols. Von diesem Zeitpunkt an nahmen zahlreiche Tiroler Historiker, vor allem Mediävisten, Forschungsvorhaben auf, die in engem Konnex zur Politik standen und näherten sich ausgeprägt nationalistischen Positionen, wobei sich diese Tendenz zur Zeit der NS-Herrschaft noch verstärkte. Über die Forschungen der Zwischenkriegszeit, die trotz hohen wissenschaftlichen Rangs stark von den ideologischen Optionen der Historiker beeinflußt waren, ist in der Nachkriegszeit keine kritische Reflexion erfolgt. Erst in den letzten Jahren ist eine Mediävistik auf neuen Grundlagen und Voraussetzungen entstanden.